Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 23 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 20

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	66 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Intenso lavoro diplomatico a Londra

Grandi a colloquio con MacDonald, Gibson e Briand

L'importanza del discorso del Ministro degli Esteri d'Italia rilevata dai giornali: « Il più giovane dei delegati ha pronunciato tempestivamente il discorso più coraggioso e concettoso » - « Grandi ha reso un grande servizio alla pace »

(SERVIZIO SPECIALE DELLA « STAMPA »)

Londra, 22 notte.

Una miriade di conversazioni preliminari, intrecciate oggi tra le Delegazioni, crea stasera un diffuso senso di perplessità sulle prime mosse della Conferenza navale, dopo il varo ufficiale. Fino a ieri, i compiti immediati erano abbastanza facili. Alla forgiatura della ghirlanda dei discorsi di esordio era sufficiente che provvedesse una misura medio-normale di senso della responsabilità e una decente dose di sincerità di propositi. Il senso della responsabilità non poteva mancare, giacchè, sopra una ribalta simile, chiunque muove passi falsi, li paga ad usura. La sincerità di propositi in una Conferenza il cui primo obiettivo consiste in uno sgravio di bilanci, era quasi automatica. Subito dopo, si sarebbe inevitabilmente affacciata in tutti i suoi innumeri tentacoli la complessità dei problemi sul tappeto.

Fino ad ora non si vede se non una complessità nel labirinto della sua intricatezza. Vuol dire che se alle semplificazioni si giungerà, ci vorrà del tempo. Sarebbe straordinario che nel secondo giorno di una conferenza capace di durare quattro mesi, i giornalisti, in cerca di bussole per tutti i corridoi degli alberghi diplomatizzati, ricevessero in regalo fasci di luce ad incoraggiamento delle loro comprensioni. Non hanno ricevuto, neanche oggi, se non nuove sfornate di oscurità; e alcuni inclinano a balzare alla conclusione che la Conferenza terminerà nelle tenebre di un inonorato sepolcro.

Bisogna aver pazienza. Due giorni sono pochi di fronte ai centocinquanta preventivati. Qua e là si vocifera che domani grandi carte saranno buttate allo scoperto sul tavolo per davvero. E' molto più probabile che si accendano tra un centinaio di giorni. Nessuno si abbandonerà a parossismi.

Lavoro preparativo

Le tesi delle varie nazioni dal più al meno sono già perfettamente note. Ciascuna di esse potrebbe riempire un fascicolo di foglio. I loro aspetti sono innumeri, e i protagonisti della conferenza, in questa seconda giornata ufficiale, hanno preso qualcuno di questi aspetti, e si sono messi a discorrervi sopra. Anche se avessero raggiunto qualche decisione in proposito, questa non potrebbe essere buona se non a recare una pietruzza alla piramide che si vorrebbe erigere; e molte volte, ad offrire ai lettori lo spettacolo del trasporto di una pietruzza verso il cantiere di una piramide, si riesce soltanto a creare miraggi. La cosa più savia consiste nella pura cronaca degli incontri.

Domani le delegazioni siederanno per la prima volta intorno ad un tavolo comune, e dovranno dire per quali ragioni concrete vi staranno sedute. E' chiaro che oggi hanno creduto opportuno di rivedersi ancora una volta alla spicciolata, per ragionare di queste ragioni da enunziare domani. Pare che si siano accordate in modo abbastanza organico nel senso di enunciarne il meno che possono, perchè niente va fatto in fretta, dal momento che la fretta può portare la disdetta. Sembra anzi che le poche ragioni da enunciare domani siano state messe accuratamente in carta da ciascuna delegazione; e chi ha intravisto qualche bozza dice di avervi trovato poco o niente. Se così è realmente, è proprio come deve essere; perchè questa conferenza deve andare piano, se vuole andare sana.

La visita di Briand a Grandi

Stamane, alle 11, dopo avere presieduto una normale riunione di Gabinetto di ordine interno, MacDonald, insieme con gli altri delegati inglesi, si abboccava in Downing Street con Tardieu, Briand e Leygues. Un comunicato ufficiale in proposito afferma che vennero passati in rassegna certi punti di vista sollevati dai due Governi nei due memoriali che si scambiarono alla fine di dicembre ed ai primi di gennaio. « Questi punti esigevano ulteriori delucidazioni — aggiunge il comunicato —; e si deliberò di considerarli in una riunione da tenersi venerdì mattina ».

La riunione durò un'ora e mezzo. Subito poi MacDonald aveva un breve colloquio con Stimson, che lo andò a vedere in Downing Street, mentre i delegati francesi lasciavano la residenza del Premier. Stimson faceva una capatina poco dopo alla sede della Delegazione giapponese; mentre MacDonald lasciava il pomeriggio sbrigando alcune faccende parlamentari. Dopo di che, verso le 16, si abboccava nel suo Gabinetto privato della Camera dei Comuni con Grandi, il quale, tenendosi in costante contatto con Mussolini, è in grado di farsi messaggero immediatamente del pensiero di Palazzo Venezia.

Il colloquio terminava alle 17. E Grandi, reduce da Westminster, tornava al Claridge Hotel poco prima che vi giungesse il delegato americano Gibson, che si tratteneva con il nostro Ministro degli Esteri per circa un quarto d'ora. Egli aveva appena lasciato il salone delle udienze del quartiere generale della nostra delegazione, allorchè Briand si faceva annunziare a Grandi, e rimaneva a discorrere con lui fino alle 20.

MacDonald parla dal suo studio all'America

Intanto MacDonald dal suo studio in Downing Street parlava all'America, attraverso un microfono radiofonico, esponendo agli Americani, che in quel momento iniziavano la siesta pomeridiana, le sue impressioni sulla cerimonia di ieri alla Camera dei Lords, e le sue buone speranze sulla sorte della Conferenza. Incidentalmente il fatto che il Primo Ministro d'Inghilterra si sentiva così formalmente autorizzato a fare uso di un evidente strumento di propaganda che il Governo americano, se avesse voluto, avrebbe potuto pregarlo di non toccare, offre forse la migliore indicazione della possibile esistenza, fra Londra e Washington, di accordi meno precari di quelli che certi informatori conferenziali ora raccontino.

Nel suo discorso il Premier ha detto che le Delegazioni alla Conferenza navale discutono attualmente le loro divergenze, e procedono a numerosi scambi di vedute e a negoziati delicati. Accordi preliminari devono essere condotti tra le diverse Delegazioni, in modo che un accordo preliminare completo tra i paesi interessati preceda il pubblico dibattito.

« Benchè io mi senta sicuro che si verrà ad un accordo, vorrei ammonire i miei uditori che vi sono molte difficoltà lungo il cammino. La questione — ha aggiunto MacDonald — è di sapere fino a qual punto possiamo camminare tutti uniti. Alcuni sono disposti ad andare più lontano di altri in certe direzioni; ma non così lontano in una direzione diversa. Alcuni propongono riduzioni che non convengono agli altri. Noi cercheremo di portare al minimo livello tutti i programmi navali delle varie Nazioni, così da raggiungere questi due scopi: eliminare la gara fra di noi nella costruzione di navi; ridurre al minimo livello possibile i programmi; cosicchè fra 5 o 6 anni saremo in grado di fare ulteriori riduzioni. In tal modo arriveremo al disarmo, e assicureremo la pace ».

MacDonald si è dilungato poi a mettere in rilievo le riduzioni militari e navali già effettuate dalla Gran Bretagna; ed ha concluso il suo discorso agli Americani facendo rilevare che l'alternativa che si presenta ai popoli è: o un accordo, o la ripresa della rivalità per gli armamenti, che porterebbe certamente ad una nuova guerra.

Terminato il colloquio col microfono, MacDonald andava dai Giapponesi; e pare che questa conversazione anglo-nipponica abbia posto termine agli odierni impieghi di fiato.

E' ovvio che la conversazione cardinale del giorno è stata quella anglo-francese di stamane. Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph ne tenta stasera l'esegesi; e riferisce che l'incontro intendeva dar seguito al convegno conviviale di ieri sera, fra Inglesi e Francesi e Americani, in una casa privata di Mayfair. Nel convegno di ieri sera, secondo le informazioni, erano stati passati in rassegna i principali problemi della Conferenza. I delegati francesi sarebbero stati informati da MacDonald per le precise risultanze delle sue conversazioni dell'autunno scorso con Hoover a Washington; e i due delegati americani presenti le avrebbero confermate; mentre Tardieu e Briand, alla loro volta, avrebbero spiegato ai colleghi inglesi e americani le vedute della Francia, in merito a importanti aspetti, sia di indirizzo politico sia di procedura.

Dal pranzo a tre alla conversazione a due

Nell'incontro di stamane le due delegazioni, come risulta anche dal comunicato ufficiale, presero per punto di partenza il memoriale francese del 20 dicembre e le successive risposte britanniche. I due documenti furono collazionati con cura, per constatarvi gli indubitabili punti di accordo e quelli di divergenza, come pure certi punti piuttosto oscuri o dubbi. Da informazioni da altra origine, risulterebbe che la questione del tonnellaggio globale e quella del patto, suggerito dalla Francia per il Mediterraneo, sarebbero state oggetto di particolare scrutinio. La Francia insiste sulla sua idea originaria del tonnellaggio globale, in contrapposizione del tonnellaggio per categoria, annacquando naturalmente la sua tesi con la rinnovata proposta di aprire una volta all'anno alle altre potenze navali i registri concernenti i tonnellaggi specifici delle sue varie categorie di unità navali. E' noto che su questo punto la risposta inglese al memorandum francese ammetteva la possibilità di discussione. Ma è pure noto che l'Inghilterra, al pari dell'America, non simpatizzi affatto col metodo del tonnellaggio globale, tenendo invece per il metodo del tonnellaggio per categorie.

Nessun accordo poteva raggiungersi in merito, nelle conversazioni odierne; ma essendosi delineata una certa armonia di vedute su altri punti, la questione del tonnellaggio fu deferita agli esperti. E qui il collaboratore diplomatico dice che gli esperti per la bisogna sarebbero piuttosto intenditori di politica che non di carene.

Formule francesi

Quindi, a parte il Mediterraneo, se ascoltiamo altri informatori, la Francia, nel colloquio di stamane, avrebbe insistito a fondo sulle proprie idee; e nessuno afferma che a Tardieu o Briand, su questo punto, sia stato risposto con uno di quei titoli con cui buona parte dei giornali inglesi recentemente accoglievano il progetto francese. Essi proclamavano in poche parole che, a sostegno di un patto simile, un'oncia di polvere inglese non avrebbe mai dovuto essere impiegata. Se i Francesi possono tenere pronto tutto un campo di formule per questo patto, di cui sono innamorati, ciascuna delle loro formule potrebbe escludere perfino l'impiego del più infinitesimale pizzico di polvere. A ogni modo, di siluramento immediato non vi è eco; e molti stasera osservano che il temperamento di MacDonald, come quello di tutti i gruppi politici attualmente in auge quassù, non manca di tenerezze per i patti su larga scala, non appena essi si presentino lisci e sufficienti per non intimorire gli innumerevoli animi che in Inghilterra paventano la possibilità di vedere il paese vincolato in anticipo ad interventi armati, dove che sia: « Locarno è già anche troppo, e non dobbiamo impegnarci più oltre, nè a destra nè a sinistra ».

Le rotaie d'avviamento dei lavori conferenziali

Comunque, sembra che al termine dell'incontro anglo-francese di stamane sia stato deliberato di mettere le altre Delegazioni al corrente degli argomenti discussi, invitandole a un dibattito collettivo, da tenersi domani, sulla stessa base del memorandum francese e della risposta britannica, nonchè su quella del rapporto che si attende dagli esperti accennati poc'anzi. Insomma, si intravvederebbe quasi l'intendimento di imprimere l'abbrivio ai lavori conferenziali di carattere concreto sulle rotaie di queste due note, scambiate fra Parigi e Londra. E vi è da pensare che gli Americani, avendo partecipato alla cena tripartita di ieri sera, non abbiano a sollevare speciali obiezioni. In pari tempo è pur vero che certi punti di contatto fra il memorandum francese e la risposta britannica riuscirebbero perfettamente indigesti a Washington, se, in merito alle questioni che vi sono coinvolte, l'America non potesse apertamente lavarsi le mani. La visita di Stimson a MacDonald, dopo i colloqui inglese e francese, la conversazione del Premier con Grandi, nel pomeriggio, la visita di Briand al nostro Ministro degli Esteri in serata, il convegno di MacDonald con i Giapponesi stasera, suggeriscono i raggi di una stella informatrice e sollecitatrice, con al centro il risultato dell'incontro di stamattina. La visita di Gibson a Grandi, invece, rientrerebbe in un particolar metodo che la Delegazione americana avrebbe adottato, per tenere contatti con le Delegazioni consorelle. Ognuno dei principali delegati degli Stati Uniti avrebbe ora l'incarico specifico di fare la spola fra il Ritz Hotel ad uno degli altri grandi alberghi che sono sede di Delegazione, nonchè naturalmente con il Foreign Office, sede della Delegazione britannica.

Punte di chiodi sotto la tavoletta della legge

Il questto più naturale, che si affaccia alla mente dei nostri lettori, di fronte a questo intreccio conversazionale di oggi, è se ne sia eventualmente emersa qualche possibile riduzione di divergenza fra il punto di vista italiano e quello compendiato nel famoso memoriale francese. Non risulta che la distanza fra le due posizioni sia diminuita di un millimetro. Ciò non si riferisce peraltro al concetto informatore del progettato patto per il Mediterraneo. L'idea sarebbe certamente accettabile, se sotto la tavoletta della sua legge non si intravvedessero punte di chiodi che potrebbero da ultimo conficcare in tutto l'esistente stato di cose, in tutte le parti del Mediterraneo, per impedire che non abbiano a muoversi più in nessun posto. Anzitutto certi chiodi dovrebbero essere estratti, per impedire la immobilizzazione di certi punti di incidenza di interessi italiani non ancora sistemati. Si potrebbe incominciare con questa sistemazione da tanto tempo pendente; e poi passare in buone amicizie alla elaborazione del patto di durevole bonaccia nel Mediterraneo.

I commenti al discorso Grandi

Intanto tutti i giornali rilevano la impressione profonda suscitata dal discorso pronunciato dal ministro degli Esteri italiano S. E. Grandi alla seduta inaugurale della conferenza navale.

Il Times *scrive che « il discorso di Grandi ha destato vivissima attenzione, poichè esso rispecchiò l'intenzione dell'Italia di insistere per una riduzione effettiva e radicale degli armamenti ». Il giornale rileva che merita a tale proposito una attenzione particolare la dichiarazione fatta dal Ministro degli Esteri italiano che il problema navale deve essere affrontato coraggiosamente, anzitutto dalle Potenze più forti, alle quali tocca dare il buon esempio, dedicando ad opere di pace, come fa l'Italia, gran parte del denaro ora profuso nelle spese navali.*

Notevolissimo è il commento del Daily Herald, *organo ufficiale del partito laburista, che scrive: « Il miglior discorso della giornata, per unanime consenso, è stato quello del Ministro Grandi. Il più giovane dei delegati ha pronunciato tempestivamente il discorso più coraggioso e concettoso. S. E. Grandi ha sottolineato soprattutto la necessità di una azione rettilinea, conclusiva, audace. Le mezze misure — egli ha detto — sono inutili. Le energie e le risorse dei popoli occorrono per le opere di pace; e quindi il gravame degli armamenti deve essere alleviato in modo da arrivare ad una vera riduzione e non ad una semplice limitazione. Ed in verità le parole di S. E. Grandi definiscono la condizione essenziale per il successo della Conferenza. Bisogna saper affrontare i rischi della pace con lo stesso ardimento col quale si va incontro ai pericoli in guerra. Occorre cioè la ferma determinazione di rinunciare alle vecchie abitudini, alle antiche tradizioni, ai tradizionali preconcetti e timori; bisogna combattere la soverchia prudenza, che, in un momento come questo, non è la via della saggezza, ma bensì la via del fallimento. S. E. Grandi ha fatto pensare alle parole di Danton: Coraggio, e sempre coraggio.*

« Il discorso di Grandi — scrive il Daily Mail *— è stato una gradita sorpresa. S. E. Grandi ha parlato in ottimo inglese, rivelando una perfetta padronanza della nostra lingua, che, pure, ha cominciato a studiare solo un paio di anni fa. Il Ministro italiano è una delle figure più simpatiche, quasi diremmo più romantiche della Conferenza ».*

Il Daily News *scrive: « Vi era una attesa straordinaria per il discorso di Grandi, anzitutto perchè questo fido compagno di lavoro di S. E. Mussolini possiede un fascino personale, che attira la simpatia e l'attenzione, e poi perchè si aspettava da lui una chiara, sincera esposizione del punto di vista italiano; e l'attesa non è stata delusa. S. E. Grandi ha parlato francamente, coraggiosamente, mettendo in giusto rilievo che l'Italia è oggi, come sempre, un fattore primissimo della solidarietà internazionale... S. E. Grandi — continua il giornale — ha reso un grande servizio alla causa della pace, insistendo fin d'ora sulla necessità che le Potenze affrontino le difficoltà del problema navale con lo stesso spirito che animò il patto Kellogg.*

MARCELLO PRATI.

Le direttive del Duce ai Podestà

nel gran rapporto del 30 gennaio

Roma, 22 notte.

Giovedì 30 gennaio convarranno a Roma, per disposizione del Capo del Governo, i podestà dei novantadue capoluoghi di provincia, i quali si raduneranno a Palazzo Venezia per ascoltare importanti dichiarazioni del Duce sui problemi interessanti le amministrazioni locali. L'adunata, a cui presenzieranno anche il Sottosegretario agli Interni S. E. Arpinati e il Governatore di Roma principe Buoncompagni Ludovisi, costituisce una delle più notevoli manifestazioni dell'attività politica del Regime in questo periodo.

L'annunzio di questo grande rapporto, mentre conferma l'assiduo e premuroso interessamento del Duce per i problemi delle più grandi città italiane, deve essere interpretato come il preludio a un più rigoroso ed efficace coordinamento dell'attività amministrativa dei capoluoghi di provincia e, di riflesso, di tutti i comuni italiani.

Come è noto, il Regime ha già fatto molto in questo campo, ed è probabile che il Duce voglia ricapitolare la vasta azione legislativa svolta, per rafforzare la struttura dei comuni e delle provincie e intonarne la attività alle direttive statali. Tappe fondamentali di questa azione furono: la legge sul podestà, applicata inizialmente ai comuni aventi popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, e successivamente estesa a tutti i comuni, sia pure con ordinamenti differenti a seconda della popolazione; la riforma della Giunta provinciale amministrativa; il nuovo ordinamento delle provincie, attuato mediante l'istituzione del rettorato e dei presidi; la trasformazione della figura giuridica dei segretari comunali, ecc.

Recentemente, con la riforma della legge sull'Alto Commissariato di Napoli e con la conseguente nomina del podestà per la metropoli meridionale, l'ordinamento podestarile ebbe la più larga e generale applicazione in tutta Italia, restandone esclusa soltanto Roma per la sua particolare posizione di capitale che le crea delle esigenze oltrepassanti lo stretto interesse della comunità municipale.

Può darsi che il Capo del Governo dopo aver ricordato quest'opera e fatto il bilancio materiale e morale di questa vasta riforma, che ha elevato e nobilitato notevolmente la vita degli enti locali, trasferendola in una atmosfera superiore alle piccole beghe e competizioni, voglia accennare a quanto è ancora in corso di studio e di esame per completare l'opera.

E' noto infatti che è da tempo nominata e ha lavorato intensamente una commissione incaricata di preparare un piano razionale di sistemazione della finanza locale.

Un'altra riforma in corso di studio è quella della legge comunale e provinciale.

Nel convegno di Roma verranno infine date delle direttive unitarie e discussi i problemi in ordine ai servizi pubblici delle grandi città, illuminazione, riscaldamento, trasporti, igiene, acquedotti, insegnamento ecc. Anche sotto questo riguardo i risultati del convegno eserciteranno una notevole influenza nella vita delle grandi città del Regno.

LA CAMPAGNA ANTIFASCISTA IN BELGIO

Vibrata replica del Ministro della Giustizia alle calunniose insinuazioni dei socialisti

Bruxelles, 22 notte.

Come seguito alla odiosa campagna anti-fascista, condotta qui dal giornale *Le Soir* ieri un deputato socialista si è preso il lusso di interpellare alla Camera il Ministro della Giustizia intorno al preteso intervento di agenti di Polizia italiani nella organizzazione delle misure di sicurezza prese in occasione del viaggio del Principe di Piemonte a Bruxelles; e dell'inchiesta condotta dopo l'attentato del De Rosa.

Naturalmente, pigliando esempio dai suoi compagni parigini, l'interpellante, deputato Brunfaut, non ha trascurato di far precedere le proprie dichiarazioni dalla tradizionale platonica condanna dell'azione violenta della quale, a quanto pare, il socialismo aborre come il diavolo dall'acqua santa e viceversa; ma, subito dopo, egli si è affrettato a deplorare le violenze cui il De Rosa, immediatamente dopo l'attentato contro l'Erede al Trono italiano, venne fatto segno dai presenti, quasi a ben specificare che le violenze che il Partito socialista deplora sono quelle esercitate sui terroristi e non già quelle che i terroristi esercitano sugli altri.

L'interpellanza Brunfaut, alla quale hanno fatto coro, come è facile immaginare, vari altri deputati degli stessi banchi, e fra questi Pierard e Fischer, ha provocato commenti ironici e proteste sugli altri settori della Camera. Proteste dirette sovratutto a rintuzzare le espressioni irriverenti sfuggite agli oratori dell'Estrema.

Da parte sua, il Ministro della Giustizia, Janson, ha reagito energicamente contro le equivoche manovre dei socialisti, stigmatizzando la campagna di eccitazione condotta da costoro e da una parte della stampa belga contro l'Italia, sotto l'influenza dei centri di propaganda massonici franco-belgi, allo scopo di turbare l'atmosfera di tradizionale fiducia fra i due Paesi, tanto più viva e sentita in seguito al nodo stretto fra le due Dinastie.

« E' indegno! — ha esclamato il Ministro, interrompendo il Brunfaut. — Voi non sapete nulla! Sono chiacchiere! Voi gettate il sospetto su gente che non dovrebbe essere sospettata; gettate il sospetto anche su cittadini italiani sui cui conti voi non sapete nulla! ».

Facendo coro con il collega socialista, il deputato Pierard ha tessuto l'elogio dei capi del fuoruscitismo, da don Sturzo a Sforza, da Cianca a Tarchiani e a Labriola abbracciandoli naturalmente tutti in una piena assoluzione come liberali incapaci di fare male ad una mosca.

Come si fabbricano le notizie

Il Ministro Janson ha rimproverato severamente agli oratori di avere portato alla tribuna con estrema leggerezza insinuazioni ed accuse a carico di un Governo amico, senza avere in mano il menomo argomento serio.

Egli ha detto:

« Vi sono degli articoli di giornali, ha detto l'on. Pierard. Ma l'on. Pierard dovrebbe sapere come sono fatti questi articoli. Un giornalista riceve un'informazione; spesso questa informazione non serve che di base alla sua immaginazione, che poi si sbriglia liberamente. Noi ci troviamo di fronte ad articoli contraddittori: i vari giornali hanno difeso punti di vista diversi. Perchè volerne considerare uno in special modo? In quanto all'attentato contro il Principe Umberto non v'ha chi non sappia come ogni volta che un Sovrano, un Capo di Stato viene qui, è accompagnato da una polizia particolare che veglia sulla sua persona. Anche il signor Doumergue era protetto in questa maniera. In quanto alle « brutalità poliziesche » dopo l'attentato, esse erano sino ad un certo punto scusabili. Lasciatemi però aggiungere che sono i poliziotti che hanno salvato la vita al De Rosa, il quale altrimenti sarebbe stato linciato dalla folla. I poliziotti non sono esseri serafici. Sono uomini forti e coraggiosi quelli che fanno i buoni poliziotti. E non dimentichiamo che essi si difendono spesso mettendo in pericolo le loro vite. Quando il De Rosa è stato condotto all'ufficio di polizia, nella confusione, ben naturale in tale circostanza, alcuni italiani si sono introdotti nel Commissariato, nel tempo stesso in cui vi entravano i giornalisti. E' così che il De Rosa ha avuto una conversazione di qualche istante con un poliziotto italiano ».

Qui l'on. Destrée, il famoso on. Destrée che nel 1914-15 percorreva infaticabilmente l'Italia da Nord a Sud invocando da tutti i palcoscenici delle sue città la nostra entrata in guerra per la salvezza del Belgio martire e che dell'Italia non dovrebbe parlare oggi se non col cappello in mano e gli occhi umidi di gratitudine, ha avuto la faccia tosta di sentenziare, interrompendo il Ministro:

« E' intollerabile! ».

Il ministro gli ha fatto del resto osservare senz'altro che il colloquio in questione non aveva avuto altro seguito, e ha continuato:

«L'idealismo» del terrorista Berneri

« Vi fu poi una inchiesta circa le violenze dei poliziotti belgi. Questa inchiesta non ha provato che le violenze abbiano avuto luogo. Ma siccome invece è stato provato che l'ufficiale di polizia non aveva mostrato tutta la vigilanza desiderabile, sono state prese delle sanzioni. Vediamo ora l'affare Berneri. Nel gennaio 1929 la « Sûreté » mi propose di espellere certo Berneri. Io esaminai l'incartamento, poi, come quasi sempre avviene, un deputato, proprio l'interpellante di oggi, l'on. Brunfaut, intervenne in favore del Berneri, dipingendolo come un idealista, un uomo pieno di senno, un savio ».

« Io rifarei oggi questo stesso passo! » esclama l'on. Brunfaut.

E il ministro:

« Gli è che voi non avete criterio! », Jaspar interviene rivolto a Brunfaut: « Voi siete stato abbindolato! ».

« A questi passi — ripiglia il ministro — io rispondo sempre sforzandomi di essere benevolo; voi lo sapete. Berneri rimase dunque nel Belgio. Ma egli venne segnalato poco dopo come pericoloso. Ricercato, non lo si rintracciò. Allora un agente della « Sûreté » apprese che Berneri veniva nel Belgio. Un italiano ci denunciò poi l'arrivo di Berneri per l'indomani, e Berneri venne arrestato alla Stazione del Nord. Gli si trovarono indosso un falso passaporto e tre fotografie del ministro della Giustizia italiano, on. Rocco, che doveva venire a Bruxelles. Quindi in casa dell'italiano Rusconi, ove il Berneri aveva trascorsa prima una notte, si trovò una rivoltella depositata dal Berneri. Questi, interrogato, dichiarò che voleva commettere un attentato non nel Belgio, ma in Isvizzera, e che non sapeva ancora quale personaggio avrebbe soppresso. Poco dopo, disse che credeva di essere stato tradito da Menapace che lo aveva accompagnato nel Belgio. Chi è questo Menapace? Non ne so nulla. Da quel momento Berneri aggiunse che egli era stato « istruito » e guidato dal Menapace. In ogni caso, tengo a dichiarare che io sono convinto che il Governo italiano non conosce affatto questo individuo. Riassumendo, la Camera può essere sicura che il Belgio non intende venire meno alle sue tradizioni di Paese ospitale. Ma ogni misura di umanità ha un limite, ed è mio dovere vigilare sulla sicurezza pubblica. In questi ultimi tempi gli incidenti si sono moltiplicati in numero troppo grande e ciò deve cessare. Io chiedo a tutti gli italiani che sono nel Belgio di astenersi da ogni agitazione condannata del resto alla sterilità. Noi amiamo l'Italia al di là dei tempi e dei regimi che essa ha conosciuto, come noi amiamo la Francia nel suo insieme malgrado la differenza esistente tra il regime nostro e quelli che essa ha successivamente subito ».

Le dichiarazioni del Ministro della Giustizia belga, giunte in buon punto per sgonfiare la campagna di calunnie e di menzogne della stampa alle dipendenze del Grande Oriente, sono state salutate dagli applausi di gran parte della Camera.

Maria di Rumenia

(Dal nostro inviato)

BUCAREST, gennaio.

Le dame della società di Bucarest una volta l'anno indossano i costumi nazionali, che sono bellissimi e formano una leggiadra policroma cornice delle grazie della femminilità locale, e fanno da chellerine ed inservienti in un ristorante, con annesso bazar, improvvisato al Circolo degli ufficiali. A beneficio della istituzione intitolata al Principe Mircea, il figlio minore di Re Ferdinando e della Regina Maria, morto di meningite durante la guerra mondiale, le dame servono a tavola i clienti del ristorante destinato a vivere ventiquattr'ore sole e stanno al banco nei vari reparti: si può comprare quello che si vuole, ma si finisce col comperare quello che non si sarebbe voluto, e ciò grazie al sistema delle lotterie. « Tenti la fortuna, signore, sia coraggioso e gentile... ». La fortuna, lo si sa, è fatta di niente.

Un amico mi ha proposto di fare colazione in questo ristorante di corta vita, nel quale vi presentano i piatti mani bianche e maldestre: il cibo — detto fra noi — è mediocre, il servizio assai buffo, ma la grazia infinita. E poi si mangia a quattro passi dalla Regina. Ci siamo messi, infatti, a quattro passi da un tavolo occupato dalla Regina vedova Maria, dalla ex-Regina di Grecia, dalla Principessa Elena, madre del piccolo Re Michele (la quale Principessa ora sarebbe Regina di Rumenia, se il marito Carol non avesse rinunziato alla felicità familiare ed al trono), dalla sorella di Elena e dalla giovane Principessa Ileana di Romenia. La mensa è completata da dame di Corte e da un ufficiale. Nella sala si entra, si va e si viene, senza formalità: l'ingresso è libero a chiunque, rumeni e stranieri hanno diritto di mangiare a quattro passi dalla regale famiglia. Entra un ammiraglio in borghese, che ha un'imponente barba bianca, fa un inchino profondo alle Loro Maestà e prende posto dove vuole. Entra un quidam, fa un inchino meno profondo e si sceglie un tavolo a gusto suo. Badate che in Rumenia il popolo pretende questo dai Sovrani: un po' democratico, un po' patriarcale, domanda a chi lo governa una certa simpatica intimità.

La gentile signorina Corinna, che ci serve con sveltezza di novizia, la quale ignora se bisogna fare il buono anche per un bicchiere d'acqua (Corinna, giovane e bruna, ha indossato il costume a ricami neri delle transilvane, che le sta a meraviglia) riesce a compiere il miracolo di far durare la nostra frugale colazione assai più della reale. E così, ad un tratto, nella sala c'è gran rimescolio: la gente s'alza, le sedie cagionano un rispettoso rumore, l'orchestrina attacca l'inno nazionale e tutti stanno a vedere la Regina Maria, che se ne va. Alta e solenne, vestita di nero con bianche fascie, la Sovrana si ferma per un poco nel mezzo del ristorante che a qualche ora di distanza chiuderà, per un anno, i battenti, fissa il pubblico con i suoi penetranti occhi cerulei, che contribuiscono a dare al volto espressione di recisa energia, saluta con un cenno della testa cordiale, ma quasi nervoso, e se ne va. Cammina, esce come una Regina. E me la ricordo quando a Curtea de Arges, nell'agosto del 1927, stava rigida sull'orlo della fossa, aperta nella chiesa per accogliere il corpo del marito Ferdinando.

Sono passati più di due anni, da quella giornata canicolare, e varie cose sono da allora successe... Vicino alla fossa aperta nella chiesa si ergeva, rammento, anche un'altra figura, la quale ora è sotterra anch'essa: la figura di Jonel Bratianu, l'uomo che seppe essere più forte del Re defunto, della Regina che gli ha sopravvissuto e del Principe ereditario Carol, da lui mandato addirittura fuori paese.

Dopo che il Re fu calato nella tomba, la via di Bucarest fu ripresa dalla folla, con un sentimento da taluni espresso e da altri taciuto, il sentimento che la Regina vedova Maria avesse ormai da sostenere, nella politica interna ed estera del paese, parte ben più importante, forse la parte che agli storici, un giorno, avrebbe consentito di farle un posto a fianco a Maria Teresa e a Caterina. Queste due donne non fecero da sole la grandezza dei imperi? Nè Maria di Rumenia avrebbe avuto ragione di scrivere a Bratianu su per giù nei termini in cui Maria Teresa austriaca scrisse nel 1741 al feldmaresciallo conte Khevenhüller ed al conte Kinsky, giacchè il Regno non era minacciato da nemici esterni e la sua esperienza di governo era notevolissima. D'altronde (colpa della legge salica) la vedova Regina qui si sarebbe potuta adoperare a favore del paese solo stando dietro le quinte, e da quinte, nel caso specifico, era da utilizzare il consiglio della Reggenza.

Ora, chissà se Jonel Bratianu, mentre noi così ragionavamo, non aveva, fra sè e sè, già deciso di rinunziare alla collaborazione di colei che, regnando Ferdinando, era stata il suo appoggio più prezioso: morto il Re, questo è certo, la voglia di fare lui da padrone non tardò troppo a venirgli. Gradatamente, garbatamente, la Regina vedova venne eliminata da tutto quanto potesse sapere di politica: altre funzioni non le riconobbero che le rappresentative e le sociali. Anche a Corte le diedero un posto che poi non era assai chiaro e ne derivarono rivalità di dissensi fra lei e la nuora Principessa Elena, la cui popolarità s'andava formando come madre del reuccio Michele ed a motivo dell'aureola di martirio conferitale dall'abbandono di Carol. Elena [illegible] Carol, come [illegible] Vittima di Bratianu — per ultimo poco protet-

La facezia

Tra le contraddizioni, le difficoltà, gli urti e le asprezze della vita attuale del mondo, le fibre degli uomini, quasi vulcanizzate, s'irrigidiscono in una furia che sdegna le parole. In tutta Europa, da Berlino a Parigi a Londra, a cercarlo col lanternino, non si trova più un salotto dove (come accadeva ancora in tempi non molto lontani) si discorra, sia pure con misurata compostezza, di argomenti ideali, e nemmeno materiali, se anche questi non siano legati ad una stretta necessità.

Ad ogni modo, è bandita ogni forma d'indugio. Le parole superflue producono subito un senso di nausea; le divagazioni, fanno sbadigliare; le osservazioni, anche dettate da una spicciola filosofia d'uso quotidiano, danno il malessere come le menzogne insulse. Si voglion fatti: anche fatti insignificanti, se non c'è da compirne tali che un significato abbiano. Perciò, quando l'alta borghesia, avendo scambiato durante il pranzo con gli invitati quattro chiacchiere d'occasione, passa nel salotto, delle parole ne ha abbastanza quanto del cibo, e si mette a *fare*: giuoca il *bridge*, ad esempio; e, più tardi, balla al suono della radio. Si occupa, in una parola.

A New York, non si resta neppure a casa; non si ha la pazienza nemmeno per questo. L'invitato a pranzo, sa in precedenza che l'invito si estende al teatro, ad un giro ulteriore nei *cabarets*, e fors'anche ad un nuovo casino nelle ore piccole. Dall'America è venuto in Europa l'obbligo sociale dell'allegria. Come sarebbe inopportuno e fastidioso, stando in società, parlare a lungo intorno ad un argomento serio, così sarebbe il massimo della sconvenienza non mostrare un volto più che sorridente. Se gli affari della Borsa siano andati male, se sia ammalata gravemente la figlia, la madre o la sorella, indossato lo smoking o il frak, bisogna ridere. Questo ridere sociale, si vede ad occhio nudo, è stereotipato e mostra quasi sempre molti denti d'oro. Ma nessuno pensa mai d'indagare la sua sincerità, l'importante è che essi ci siano, nel salotto, visi scontenti e nemmeno costernati, e nemmeno indifferenti.

Ed ecco la ragione della grande fortuna attuale dell'aneddoto arguto. Sulla smania di agire, di muoversi, di fare; sulla costrizione delle preoccupazioni individuali; sugli attriti allenzioni e le asprezze inespresse, esso fiorisce come una pianticella innocua in un terreno arido. E' sempre opportuno, non compromette mai. Chi lo racconta non assume nessuna responsabilità intorno al sale che contiene, perchè l'ha udito da altri a sua volta, e, sa, del resto, che gli ascoltatori, se non di cuore, rideranno di dovere. A ogni modo, nessuno si mostrerà sconoscente verso il narratore, perchè egli avrà riempito una pausa, tolto un imbarazzo, ripiegata una *gaffe* di qualcuno della società.

L'aneddoto, stupido o spiritoso, è la grande risorsa della vita moderna che non concede margini nè a divagazioni spirituali nè ad ozi esporosi. Tra la furia delle metropoli, esso tagliente o insulso, denso o vacuo, piccante o ingenuo, per virtù della sua brevità s'insinua dappertutto, tra gli affari delle grandi banche, nelle anticamere degli uffici, nelle *halls* degli alberghi. Circola, come messo fuori ogni mattina nuovo sciame da una misteriosa macchina adibita allo scopo, per le strade, le piazze, le case, le trattorie, i caffè della città; vive la sua vita intensa passando da una bocca all'altra, spandendosi come un contagio, dilagando come una innocua epidemia; pian piano si consunisce e quindi muore, dietro l'incalzare di altri più nuovi e più freschi che escono senza posa dalla sorgente anonima e inesauribile che, istancabile, s'affatica a produrne di sempre più attuali. E come nelle epidemie ci sono i portatori di bacilli, così ci sono i portatori di facezie nella vita vorticosa delle grandi città europee. Essi, non si sa come, ne hanno sempre una riserva a disposizione.

Un tal Berlinese puro sangue, che, la primavera scorsa, passava quasi ogni giorno a prendermi con l'automobile, in un tragitto di venti minuti, e guidando la macchina tra la ressa delle vie di Berlino, aveva l'abilità di raccontarmene dieci tutte nuove di zecca. Si sarebbe potuto supporre che, tutta la giornata, altro non facesse che incettare aneddoti; mi risultava invece la sua formidabile attività di uomo d'affari. Ma egli, passando con la levità di un ballerino sul filo, dai pericoli della Borsa ad una rischiosa avventura commerciale, raccoglieva e spacciava facezie, servendosene come di uno specifico per il buon umore, adatto a facilitare i rapporti, a vincere le resistenze, a rendere più agevole la espansione delle trame fruttuose.

Si è venuta formando nel mondo moderno, tanto scaltro, accorto, interessato, una specie di letteratura parlata ed anonima, che per la sua bonarietà, è l'unica accolta senza diffidenza in tutte le classi e in tutti gli ambienti; divaga, diverte, non ha conseguenze di alcun genere; come un venticello innocuo ravviva un momento e passa; non richiede il minimo sforzo mentale; non esige l'impegno di un giudizio; aspetta soltanto un sorriso di compiacenza o una risata, o uno scoppio di allegria secondo la forza dello spirito che contiene; è da tutti comprensibile, e le signore della buona società, che ne vanno matte, possono sempre, per non menomarsi di tono, dopo avere ascoltato con gli occhi lucenti, cavarsela con superiorità esclamando: «Com'è idiota».

Ma l'aneddoto adempie anche ad una funzione sociale non indifferente: evita, cioè, tra le relazioni degli uomini, molti urti, attutendo molte asprezze, impedisce le scariche violente di elettricità accumulata negli animi, in un periodo della vita mondiale come il presente, in cui l'individuo, attanagliato, per forza di cose, dalla morsa livellatrice dei bisogni, spesso, per un ritorno improvviso della personalità, sarebbe portato ad esplodere, passando dalla stereotipata compassatezza meccanica ad un furore inconsulto.

Il re dei *witz*, un omone atletico, dal capo raso e dagli occhiali cerchiati di tartaruga, consulente non so di quante banche, factotum non so di quante imprese industriali e commerciali della Germania, strizzando gli occhi, storcendo la bocca, scoprendo in risate metalliche la dentatura perfetta tra una portata e l'altra di una succolenta colazione, mi faceva le seguenti riflessioni:

— Gli uomini si sono sempre appagati nel piacere della parola. La avversione attuale contro di essa non può perciò essere considerata che come uno stato patologico. In realtà si teme d'aprir bocca per non rivelare gli stridori della perenne irritazione che è negli animi, specie nei grandi centri d'Europa dove si cerca di fabbricare fra stenti, travagli, contraddizioni, urti, rabbie e rancori, la società di domani. Chi è capace di superare, perciò, l'ansia di questa vita precaria, facendola fiorire in facezie è un conquistatore. La facezia, mi creda — concludeva — è una grande valvola di scarico nella tendenza al mutismo degli uomini d'oggi... E adesso stia a sentire: La signora Talo desiderava ardentemente una pelliccia di visone...

Il re dei *witz* in un quarto d'ora — il tempo, cioè, di finir la nostra colazione e di bere il caffè — me ne raccontò almeno venti, tutti nuovi nuovi.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Il basamento del monolite per il «Foro Mussolini»

Roma, 22 notte.

E' giunto a Roma il basamento del monolite per il «Foro Mussolini». Data la grande mole e il peso dell'enorme blocco di marmo, è facile immaginare quante difficoltà si siano dovute superare per il trasporto del basamento a Roma. Giunto alla stazione di San Pietro, il blocco è stato scaricato, e si è iniziato il nuovo difficile viaggio verso lo Stadio della Farnesina. Il masso è stato rimorchiato da potenti trattrici, e fatto scorrere sopra assi di legno, e tra poco giungerà al luogo stabilito dove servirà come base al tipico monumento.

Nessun premiato nel concorso Ussi

Firenze, 22 notte.

La giuria del quinto concorso Ussi, composta da Beppe Ciardi, Felice Carena, Giuseppe Romagnoli, Adolfo Coppedè, e Carlo Mannucci, ha deciso di non attribuire il premio di 16.000 lire non trovando sufficientemente meritevoli i lavori esposti, che sono 85.

LE MEMORIE DELL'EX-RE DELL'AFGANISTAN

La fine di un regno

III.

ROMA, gennaio.

S. M. Amanullah ha così continuato:

— Al termine dei sei mesi la pace definitiva non fu conclusa. Ora Nadir Khan comandava il settore che Salih Khan, a causa della ferita riportata, aveva dovuto abbandonare. Questa volta non si intraprendevano nè dall'una parte, nè dall'altra vaste operazioni, ma accadevano, ora in un punto, ora in un altro della lunga linea del fronte, scaramucce o piccoli fatti d'arme, con varia fortuna.

Nuove trattative furono intavolate; ma con poco frutto. Allora si stabilì di continuare i negoziati a Kabul e ivi si trasferirono i plenipotenziari. Era ministro degli Esteri mio suocero e a capo della missione inglese era Sir Henry Dobbs. Le discussioni furono lunghe e faticose e Sir Henry Dobbs si recò più volte in India per consultare il Governo.

Nel frattempo prendevamo contatto con varie Potenze occidentali: con la Russia, con la Germania, con l'Italia. Devo qui ricordare che fu proprio il Governo italiano quello che per primo riconobbe l'indipendenza dell'Afganistan. Noi rispondemmo che non avremmo mai dimenticato l'amichevole sollecitudine di cui l'Italia ci aveva dato prova.

(Sarà forse opportuno ricordare anche che il 22 febbraio 1921, e cioè poco dopo che la missione Dobbs aveva raggiunto Kàbul, era stato firmato l'accordo russo-afgano, con cui, fra l'altro, il Governo dei Soviety si era impegnato a pagare all'Emiro un sussidio annuo di un milione di rubli in oro e in argento).

Finalmente il 22 novembre 1921, la pace con l'Inghilterra fu conclusa. La Gran Bretagna confermava il suo riconoscimento della «completa indipendenza» dell'Afganistan; rimaneva fermo il confine del '19 con una leggera rettifica; era ristabilito il privilegio di cui precedentemente aveva goduto il Governo afgano di importare armi attraverso l'India, ecc.

(Secondo il racconto del Times non è chiaro se l'Emiro desse in occasione del primo trattato o del secondo la famosa «assicurazione scritta» che non avrebbe permesso ai russi di stabilire consolati in determinate zone. In ogni modo, sempre secondo l'autorevole giornale inglese, pare che con Sir Henry Dobbs «l'Emiro si impegnasse ad eliminare la possibilità della propaganda bolscevica che i consolati russi al confine avevano l'incarico di fare»).

Come l'Afganistan si aprì alla civiltà

Finalmente avevamo la pace e, soprattutto, avevamo l'indipendenza.

Ora era necessario che tutte le forze del Paese, tutte le sue energie morali ed economiche convergessero a scopi di pace e di rigenerazione sociale.

Ma qui devo fare un salto. Io non posso dirvi tutto quel che ho fatto, tutto quel che ho intrapreso, tutto quel che ho tentato in dieci anni di regno. Nella memoria che, come vi ho detto, spero di pubblicare al più presto, esporrò tutto e narrerò tutto, affinchè il mio Paese sappia di quale grande amore io l'abbia amato.

Costruii strade, ponti, edifici, impiantai numerose linee telegrafiche e telefoniche, istituii scuole e ospedali. Un solo dato statistico basterà a darvi un'idea approssimativa della vastità di quest'opera di civiltà, cui attesi per dieci anni circa con fede e con coraggio indomabili. Quando salii al Trono non esisteva in tutto l'Afganistan che una sola scuola: 50 scolari su 11 milioni di abitanti. Istituii, come ho detto, numerose scuole, e, alla fine, dichiarai obbligatoria l'istruzione. Il risultato della mia opera, per questa parte, è stato che quando son caduto, non esisteva in tutto l'Afganistan un villaggio senza scuola e nella capitale non c'era un fanciullo che non andasse a scuola.

Io volli, inoltre, che le leggi fossero certe e facili a conoscere, curai l'Amministrazione pubblica, organizzai la Giustizia. L'Afganistan ebbe per la prima volta un bilancio sotto di me e per mio volere. Molti mi chiesero, allora, perchè mai volessi istituire un bilancio, mentre essi non domandavano che di obbedirmi. Ma io volli istituirlo perchè pensavo che il primo diritto di chi paga le imposte sia quello di sapere perchè le paga e a quali fini sia destinato il denaro che paga.

L'Afganistan era in condizioni prospere e floride dopo i dieci anni del mio regno e sembrava si incamminasse con passo fermo e risoluto per la via della civiltà e del progresso quando scoppiarono le prime sedizioni, sobillate e istigate dai Mullà.

I Mullà

Devo, ora, parlarvi di questa trista genia di vampiri, che succhiano, insaziabili, il sangue del popolo e hanno nelle mani la vita del Paese.

Io avevo istituito, come vi ho detto, numerose scuole; i Mullà predicarono che le mie scuole erano contrarie al Corano. Io facevo venire dall'Europa macchine agricole, o per tessere, o per fabbricare sapone o bottoni e altri simili oggetti di quotidiana necessità; ed ecco che i Mullà insinuavano che quelle macchine dovessero servire per cremare i cadaveri, ciò in ispregio alla religione la quale vuole che l'uomo dorma nella terra l'ultimo suo sonno. Io consigliavo il mio popolo a servirsi di medici e di medicinali, ed essi predicavano che i veri credenti non si dovessero servire che della loro terapia; la quale, a dire il vero, non mancava di semplicità, in quanto constate nel somministrare al paziente, quale che sia l'infermità, un pezzo di carta su cui è scritta una preghiera. «Trangugia questo e guarirai»: ecco tutta la scienza medica dei Mullà.

Metodi di lotta ridicoli

Ma io voglio darvi esempi ancora più eloquenti dei metodi di lotta che furono messi in opera contro di me: voi li troverete ridicoli, lo so bene, ma più essi vi sembreranno ridicoli, meglio dimostreranno l'onnipotenza della superstizione e dell'ignoranza.

Nelle scuole che io avevo istituite gli allievi sedevano non a terra, ma su sedie: e i Mullà predicarono che ciò fosse contrario alla religione, perchè i credenti devono sedere a terra e non su sedie. Nelle mie scuole si insegnava che il mondo è rotondo: altro enorme peccato, agli occhi dei Mullà, perchè, secondo essi, la terra è piana e bisogna, anzi, non viaggiare troppo, nè andar molto lontano, per evitare il pericolo di giungere, senza saperlo, al limite ultimo della terra e di cadere al di sotto. Nelle mie scuole si spiegava il terremoto con ipotesi fisiche; altro scandalo per i Mullà: per essi una grande vacca sostiene il mondo su uno dei suoi corni, e, quando è stanca, lo passa sull'altro corno; questi passaggi, naturalmente, non possono avvenire senza un certo scuotimento; ed ecco spiegato il terremoto. Io chiesi più volte a qualche Mullà: e se la vacca sostiene il mondo, chi sostiene la vacca? Mi fu risposto: un pesce; e chi sostiene codesto pesce? Lo ha creato Iddio. Chiesi, altre volte: se il terremoto è generato dalla stanchezza della vacca e dalla sua abitudine, del resto pienamente giustificata, di cambiar corno di tanto in tanto, come mai mentre la terra, talora, trema, poniamo, a Kabul, non trema affatto a soli pochi chilometri di distanza? Vane domande!

Si disse persino che gli ospedali, da me istituiti, fossero contrari alla religione. Si affermò — e la voce giunse anche all'estero — che io facessi tagliare i capelli alle donne e facessi radere la barba agli uomini. Si disse financo che io mi proponessi di far demolire le moschee. Nessuna calunnia mi fu risparmiata.

Le riforme e la religione

Quando, dopo la rivoluzione, io riparai in India, scrissi una lettera al giornale *Zamindar* per far conoscere la verità ai miei fratelli indiani, che avevan dimostrato molta simpatia verso di me e grande interessamento per la causa del mio paese. «Le mie riforme — così, fra l'altro, dicevo in quella lettera — «sono tutte esposte «in un libro che vi invio perchè lo «leggiate e tutti giudichino liberamente «se vi sia cosa contraria alla religione: io affermo, anzi, che quelle «riforme non hanno niente da fare «con la vera Sceria. La verità è, invece, che persone male intenzionate, «avendo compreso che la felice attuazione di quelle riforme avrebbe colpito i loro interessi, tramarono una «congiura, falsarono il vero agli occhi degli ignoranti del mio popolo, «travisarono i miei nobili scopi e mi «mossero accuse, dalle quali cerco «scampo in Dio!

«Ad esempio misero in giro la voce «che io avessi vilipeso il Signore degli Inviati e dei Profeti (sul quale «siano il saluto e la benedizione di «Dio!). Dio mi difenda da queste menzogne. Io son uno che combatte seriamente sulla via di Dio, in gloria «della sua parola e di quella del suo «Profeta: io non permisi mai ad alcuno di offendere la Sceria e il Legislatore di essa (su lui siano il saluto «e la benedizione di Dio!). Come, dunque, si può credere che io stesso abbia commesso una simile gravissima colpa?...

«Molte false voci furono anche propalate riguardo alle giovanette che «io mandai a Costantinopoli, per studiare cose attinenti alle donne, come «l'ostetricia e simili. Io mi proponevo, con ciò, di liberare le donne «musulmane dai cattivi medici e dall'ignoranza delle levatrici. I miei nemici non solo disconobbero il merito di questa mia iniziativa, ma falsarono anche la verità e fecero credere che io avessi mandato le figlie «del popolo in Europa, dove avevano «perduto il pudore ed erano diventate un'onta per il popolo afgano. «Fecero persino vendere fotografie e le «distribuirono fra il popolo, dicendo: «— Ecco, vedete le fotografie delle «vostre figlie e delle vostre sorelle, «che, per merito del vostro Re, sono «diventate donne disoneste in Europa. — Eppure io avevo mandato quelle giovinette in un paese musulmano, ove studiavano in una scuola «turca, sotto la direzione di rispettabili signore musulmane afgane...».

(L'intera lettera è stata pubblicata l'anno scorso, in una traduzione dall'arabo, nella rivista Oriente moderno).

La civiltà rovina dei Mullà

Da questi pochi cenni voi comprendete di qual natura sia stata la lotta nella quale sono stato vinto: la mala fede e l'ignoranza alleate sono state più forti di me. E dico la mala fede, perchè non bisogna credere che i Mullà mi fossero avversi solo per fanatismo religioso. Io non facevo niente contro di loro direttamente, ma essi comprendevano che tutta la mia opera avrebbe finito col distruggere i loro abusi e i loro privilegi; il avrebbe, a lungo andare, discreditati e avrebbe inaridito le fonti della loro ricchezza e del loro benessere. Se io istituivo delle scuole, l'ignoranza si sarebbe a poco a poco attenuata: e l'ignoranza era principale fonte di lucro per i Mullà. Se istituivo una giustizia regolare, un povero diavolo qualsiasi diventava, innanzi alla legge, eguale al più potente dei Mullà. In una parola, la civiltà era «la rovina dei Mullàs».

Pure, come già dichiarai l'anno scorso, quando ancora il mio paese era curvo sotto il giogo del bandito Bacia-i-Saqqà, sebbene la mia opera personale sia fallita, non falliranno nell'Afganistan i miei principii, giacchè sono certo che durante i dieci anni del mio tenace lavoro sono per lo meno riuscito a creare una atmosfera spirituale che non permetterà all'Afganistan di rimanere nelle condizioni in cui era.

A questo punto, avendoci Sua Maestà Aman Ullah graziosamente permesso di fargli qualche domanda, gli abbiamo anzi tutto chiesto se creda che l'azione di qualche Potenza europea sia stata non del tutto estranea alla rivolta. Sua Maestà è diventato grave e impenetrabile e ci ha risposto brevemente:

— Non so.

Abbiamo, allora, tentato di girare l'ostacolo:

— I rivoltosi — abbiamo osservato — avranno pure avuto bisogno di armi, di munizioni, di denaro; soprattutto di denaro, giacchè senza denaro non si fanno rivoluzioni. Ora sa Vostra Maestà donde essi abbiano tratto i mezzi per condurre una campagna che è stata, senza dubbio, abbastanza seria e difficile?

Aman Ullah ha, per un istante, riso della capziosa domanda e ci ha, sempre ridendo, risposto:

— Forse lo so. Ma ve lo dirò un'altra volta.

E con queste ultime parole ci ha congedati.

L'ombra di Lawrence

Ci sembra opportuno, a questo punto, ricordare che la voce di aiuti e incoraggiamenti inglesi ai ribelli afgani trovò, a suo tempo, largo credito nella stampa europea e in India, tanto che il Governo indiano dispose che «venissero puniti i propalatori di siffatte dicerie». La stampa russa, anzi, attribuì tutta la responsabilità degli avvenimenti agli intrighi di agenti britannici e la stazione radiofonica sovietica ingiuriò violentemente il Governo inglese per l'azione che svolgeva in Afganistan. Vari giornali anche inglesi accolsero la voce che il famoso colonnello Lawrence non fosse stato estraneo agli avvenimenti afgani; risultò che egli prestava servizio nella zona di frontiera come aviatore sotto il nome di Shaw. Ma sta di fatto che questo romanzesco personaggio giunse a Londra alla fine del gennaio dell'anno scorso, ossia partì dalla sua residenza alla frontiera afgana quando la rivolta o non era cominciata ancora o era appena agli inizi. Vero è che ciò non basterebbe ad escludere la possibilità di una sua partecipazione alla preparazione della rivolta stessa.

Il Times pubblicò a suo tempo una interpretazione degli avvenimenti afgani particolarmente perspicace ed acuta e aggiunse un commento in cui con rara equanimità rendeva giustizia al Re riformatore.

L'avversione dei Mullà alle innovazioni introdotte da Amanullah, secondo il giornale inglese, aveva trovato un saldo appoggio nella riluttanza delle tribù afgane a pagare le tasse, a riconoscere l'autorità di magistrati che non fossero i loro capi tribù o a fornire coscritti per la leva militare. Inoltre il Re Amanullah, prendendo a modello il Ghazi Mustafà Kemal e la Turchia moderna, aveva dimenticato la grande differenza che esiste fra le tradizioni e l'ambiente dell'Anatolia e quelli dell'Afganistan. Per secoli e secoli i turchi sono stati soldati, gli afgani, invece, sono stati guerrieri. Le tribù afgane abitanti nelle regioni montuose non hanno una lunga tradizione di obbedienza ad una autorità centrale: esse, quindi, si eran mostrate riluttanti a rinunziare alla loro libertà, mentre i turchi sono stati sempre disposti a subordinare la loro libertà individuale alla volontà e al capriccio dei loro capi.

Ma, sempre secondo il Times, l'errore principale del Re più consistette nel fatto che, a causa delle gravi spese sostenute per l'organizzazione delle scuole, per la costruzione delle strade e per tutti gli altri fini giustamente a lui cari, erano rimasti in arretrato i pagamenti di una parte almeno degli assegni dovuti alle truppe.

«Il Re Amanullah può aver commesso qualche errore — così concludeva il Times —; nessun capo di Stato è infallibile. Può darsi che egli non riesca nel suo intento: ma per lo meno egli ha tentato qualche cosa di grande e, sia che fallisca, sia che riesca, i suoi amici nella Gran Bretagna e in India ammireranno il coraggio col quale egli ha combattuto per un alto ideale contro gravi difficoltà».

In queste parole del Times — e cioè del maggior giornale di un paese del quale Amanullah era stato a volte aperto nemico, e volte amico assai tepido — è il miglior riconoscimento dei meriti del Re oggi esule e della nobiltà degli ideali ai quali egli obbedì).

AUGUSTO GUERRIERO.

I LIBRI

Graziani e la riconquista della Tripolitania

Degli avvenimenti che narra, il generale Graziani può vergilianamente dire, *quorum pars magna fui*. E il suo libro potrebbe orgogliosamente intitolarsi dalle geniale e avveduta azione politica e militare, di cui egli fu tanto spesso, anche più che attore, inventore e protagonista, e dalle riportate vittorie, che in questi anni, dopo la guerra mondiale, e della Rivoluzione Fascista, riconquistarono e assicurarono al nostro effettivo dominio la Colonia Tripolitana, già quasi interamente perduta allo scoppio della guerra stessa, già quasi abbandonata a sè, a peggior destino, prima della Rivoluzione. Il libro s'intitola invece dall'ultima vigilia. *Verso il Fezzan*. E questo titolo, per sè solo, rivela e afferma lo spirito dell'uomo, nella peculiarità del carattere: l'uomo, che ha sempre considerato ogni mèta raggiunta soltanto come il necessario trampolino, da cui prendere lo slancio, per procedere oltre; e che ogni mèta ha raggiunto con la mira già e l'ansia dell'ulteriore procedere; l'uomo che, fin dall'inizio della varia e grandiosa azione, e attraverso ogni singolo episodio e i progressivi sviluppi, ha avvistato costantemente e infaticabilmente perseguito, senza deviazioni nè incertezze, l'insieme di essa e la finalità, ha tenuto gli occhi, paziente e insonne, con teso l'arco della volontà, e a una a una tracciando, infaticabile, le fila dell'arduo e periglioso lavoro, ha tenuto gli occhi, sempre, al coronamento dell'opera. *Verso il Fezzan*: il libro s'intitola dall'ultima pagina, dal momento stesso in cui l'autore lo licenzia alle stampe, e dall'impresa che conseguirà a quelle di cui ci offre la narrazione, necessariamente conseguirà; s'intitola già dalla vittoria di domani. Che è vittoria di oggi, in quanto le truppe del generale Graziani hanno marciato con la velocità delle macchine topografiche; e si pensa anzi che queste abbiano girato ben sollecite, per tenere, esse, il passo.

Un decennio di storia della Colonia

Il libro — Gen. Rodolfo Graziani, *Verso il Fezzan*, con prefazione di S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio Marchese del Sabotino; Tripoli, F. Cacopardo, ed., anno VIII; — il libro comprende gli avvenimenti di un decennio in Tripolitania, dal 1919 alla metà del '29; e che si possono distinguere in sei periodi: il primo, che a ragione il Graziani definisce «dell'avvilimento», miserabile nostro avvilimento, va fino al principio del '22, quando il nuovo Governatore della Colonia, il Conte Volpi, ribellandosi — allora eran cose che si potevan fare, ch'era anzi patriottico e santo fare, — ribellandosi alle direttive, nello spirito e nella lettera, del Governo di Roma, all'ignominioso rinunciatarismo e alla supina viltà del Ministero Bonomi — cui s'opponeva, del resto, dissentendo, lo stesso Ministro delle Colonie, il Girardini, — attuò, di propria iniziativa, e coi soli modestissimi mezzi a sua disposizione, lo sbarco e l'occupazione di Misurata Marina: il secondo periodo comprende, con quella di Misurata Marina, le operazioni del '22, nella parte nord-occidentale della Colonia, e lo sbalzo dalla Gefara alla cresta marginale del Gebel; il terzo, le operazioni del '23, con la rioccupazione della Msellata, di Tarhuna e del Misuratino, con Misurata Città; il quarto, dalla fine del '23 a tutto il '24, le operazioni per il possesso di punti avanzati a protezione del Gebel — Beni Ulid, Ghadames, Misda, — e la rioccupazione di Sirte; il quinto, le operazioni dette «del 29.o parallelo», dell'inverno '27-'28, nella Sirtica, col congiungimento effettivo, per la prima volta raggiunto, dell'occupazione della Tripolitania con quella della Cirenaica, e la rioccupazione della Giofra; e il sesto periodo, finalmente, della Primavera dell'anno scorso, comprende le operazioni dell'Hammada el-Homra-Sciueref, immediatamente preparative di quel vittorioso ritorno nella Fezzania, che, sotto l'alta guida del Governatore della Colonia Maresciallo d'Italia Badoglio, le infaticate truppe del generale Graziani vanno oggi effettuando; e la colonna d'avanguardia, che forse proprio in questi giorni marcia sull'antica capitale fezzanese, Murzùk, è superbamente condotta da un Principe di Savoia, da Sua Altezza Reale il Duca delle Puglie.

Questo decennio dunque, che il libro considera, è tra i più ricchi di avvenimenti militari e politici, essenziali per la nuova storia della Colonia: e se l'argomento ritiene ancor tutta l'appassionante vivacità d'una cronaca che abbiamo vissuto e viviamo, il ciclo dei fatti appare già così prossimo alle sue definitive conclusioni, che la visione d'insieme se ne prospetta organica, e la considerazione generale attinge un'ammonitiva virtù, veramente storica. E l'attinge particolarmente per merito dell'autore; che, dopo essersi rivelato, nella decennale azione di comando, eccellente tra' nostri condottieri coloniali, si palesa in questo libro scrittore autentico, efficacissimo, con pregi stilistici d'una franca ed esatta sobrietà, di tersa lucidità, di nettissimi incisivi risalti. L'uomo ha una sua brava, pronta e schiettamente personale maniera di trattare la materia cui affronta, intrighi politici e situazioni militari, avversità armate e subdole insidie; e lo scrittore manifesta maniera analoga nel trattare l'elemento verbale, nel condurre il racconto: rapido e preciso, deciso e conclusivo.

Sua imponderabili fortuna e intuito

Come giustamente rileva S. E. Badoglio, nella prefazione al libro, il generale Graziani «... ha saputo evitare lo scoglio pericoloso contro il quale troppo sovente urtano e naufragano coloro che, volendo narrare avvenimenti ai quali hanno preso parte, narrano invece la propria storia...». Ammirevole veramente la misura, la contenutezza dell'autore, in proposito: il quale evita anche, quanto gli è possibile, il racconto in prima persona; e mentre afferma risolutamente la propria diretta responsabilità in atti che egli sa che furono variamente discussi; e mentre in altre circostanze, di successi più felicemente conseguiti, mette bene in vista, in primo piano, le sicure direttive, cui egli fedelmente eseguiva, impartitegli dai Governatori, il Conte Volpi, fino al giugno del '25, il generale De Bono, fino al gennaio del '29, infine il Maresciallo Badoglio; altrove, per altri successi, per cui sarebbe falsare la storia s'egli dissimulasse il merito personale che gli spetta, non esita a mostrare anche la parte che poterono avervi contingenti elementi favorevoli, l'elemento stesso fortuna. Al che si può osservare che Napoleone, del resto, pretendeva che i suoi generali fossero anche fortunati. Ma Napoleone, che se n'intendeva, sapeva che la fortuna, nella vita in genere, nella guerra in ispecie, è quell'imponderabile, e pur assai spesso risolutivo fattore, che precisamente corrisponde a una altrettanto imponderabile, ma squisita dote di certi individui, intuito dell'opportunità e subitaneità dell'ardimento, una specie di sesto senso, intellettivo e operativo. Che è, indiscutibilmente, tra le qualità del Graziani. Cito un ricordo personale.

A certo momento del combattimento di Tagrift, si ebbe l'impressione, e non mia soltanto, che pur non era niente affatto nuovo a combattimenti, e a quelli africani in ispecie, l'impressione che il nemico avesse già ceduto al nostro urto, e l'azione stessa risolvendosi. Stupii perciò, quando il Generale, dettando a me, poichè gli ufficiali del Comando erano già variamente impiegati, un ordine per il colonnello Galliina, comandante del gruppo mobile avanzato, specificò testualmente: «Ritengo che l'azione sia appena all'inizio...». Ora, io non m'ero scostato un momento dal suo fianco; avevo veduto e vedevo esattamente ciò ch'egli aveva veduto e vedeva; ero a conoscenza di ogni informazione e avviso, sia scritto che orale, trasmesso dal comandante in sottordine. Il fuoco languiva su tutta la fronte; il nemico non dava più, in quel momento, che scarsi segni della sua presenza, pareva disgiunto. Che cosa dunque induceva il generale Graziani ad affermare che l'azione fosse «appena all'inizio»? — com'era infatti; chè n'ebbimo poi ancora per più di sei ore, e delle più calde. Che cosa? Quel sesto senso, ecco, di cui sopra dicevo, quell'intuito speciale; in una parola, il fiuto: che in ogni attività umana, e nella guerra, in particolare, come nella caccia, c'è chi l'ha e chi non l'ha; e chi l'ha, è condottiero nato, è cacciatore nato; e chi non l'ha, è meglio se ne resti a casa.

Psiche indigena fuor degli schemi preconcetti

La stessa misura, la stessa contenutezza, con cui il Graziani riesce a parlare dei fatti che l'ebbero protagonista, egli osserva negli spunti polemici, che non potevano mancare in una narrazione di questo genere, intorno ad argomenti di questa fatta; e che non potevano mancare, soprattutto, in quanto l'uomo ha troppo operato, e in così vasto campo, perchè l'opera sua stessa non si prestasse a discussioni, non dovesse suscitare, in vari momenti, divergenze di vedute, disparità di giudizi, e più o meno aperti contrasti. Ma poichè i concreti risultati dell'opera mostrano all'evidenza, oggi, che chi aveva ragione era ben lui, Graziani; egli non si perde in diatribe, non s'indugia in confutazioni, oramai superate: una frase, il più delle volte bonariamente indulgente, come a dire ch'è logico ci fosse chi la pensasse diversamente, la constatazione di anche questa difficoltà, di discordi pareri, che bisognò superare o girare; e via.

E con analoga misura, ancora, e con pari equilibrio di giudizio e di espressione, il Graziani parla degli indigeni, sia dei nemici ch'ebbe a fronte sia degli alleati, senza che la sua chiaroveggenza s'intorbidi mai di que' preconcetti d'arabofilia o d'arafobia, che travisarono così spesso, in opposta ma sempre erronea guisa, molti de' nostri coloniali, anche dei maggiori. Riguardo agli indigeni, il Graziani respinge, come si deve, tutti quei già abusati pregiudizi, gli schemi fatti, i luoghi comuni del colonialismo improvvisato: l'Arabo sistematicamente fedifrago, e l'Arabo che sistematicamente muore piuttosto che mancare a un vincolo d'onore; l'Arabo servile, e l'Arabo che si ride anche della tortura fisica; l'Arabo sempre poltrone, e l'Arabo sempre contento di far la guerra... Luoghi comuni, frasi fatte. La realtà è invece fuor dallo schema, lo spezza; e c'è l'indigeno canaglia, e c'è l'indigeno dabbene; e c'è l'indigeno coraggioso, e c'è l'indigeno vile, come c'è quello intelligente e quello stupido. Il superficialista, il faciloне, per parte nostra, tende a generalizzare; l'indagatore attento tende invece a distinguere.

«... La truppe affidate agli ordini del colonnello Graziani» — operazioni del '22, che ci condussero alla rioccupazione del Gebel, — «erano fiancheggiate dalle popolazioni berbere, e cioè dal gruppo ausiliario irregolare al comando di Jusuf Kerbisc (1000 uomini), e dagli armati, non inquadrati, di Chalifa ben Ascar.

«Assai diversi i due capi per quanto si riferisce a fedeltà: altrettanto sicuro infatti il Kerbisc, quanto infido e dubbio il Ben Ascar.

«Ai difetti del temperamento instabile, già tante volte manifestati nel passato, questi univa ora un grande risentimento per la mancata costituzione di un gruppo ai suoi ordini.

«Il giorno in cui, ad el-Hassa, si era verificato il grave incidente con S. E. il Governatore» — che il Chalifa aveva protestato violentemente, appunto per la mancata costituzione d'un suo gruppo di armati, — «il colonnello Graziani sorprese la seguente frase pronunciata in arabo dal Chalifa, che non sapeva di essere compreso: *per ora tutto va bene. Ne parleremo poi, quando sarò sul Gebel...*».

Fede imperiale

Onde, e per altri episodi significativi, il Graziani s'indusse, poco più tardi, a el-Uotia, alla vigilia dell'ardita marcia e del combattimento di Giosc, a seguire quell'improvviso e drammatico arresto del dubbio alleato che egli descrive in una pagina di emozionante interesse; mentre l'altro, il Kerbisc, godè la sua piena fiducia, mostratosi indi, all'atto pratico, fedele e valido adjutore. E di un altro capo, di quell'Hadi Coubar, garianino, che fu condannato, dal Tribunale di guerra, nel '23, alla pena capitale, il Graziani riconosce equamente alcune nobili qualità — «... Subì il processo» — a Misurata — «ed affrontò la forca con dignità. Verso di me fu leale, confermando al Presidente del Tribunale... come fossero false e vili le voci che mi attribuivano di aver con lui patteggiato la resa del Garian, in cambio di una supposta promessa della vita...»; — mentre manifesta tutto il suo giustissimo sprezzo nei confronti di quella turpe canaglia che è — ancora vive, purtroppo! ma forse lo pescheremo adesso nella Fezzania, dove s'era rifugiato, — è l'Abd en-Neby Belker, il losco traditore già di Miani, nel '915: «... che alla vigilia di Gasr Bu Hadi si allontanava da Sirte col pretesto di accorrere in difesa di Orfella, mentre in effetti sapeva che Ramadàn Sceteui avrebbe attaccato le truppe regolari. Con la doppiezza che l'ha sempre distinto, egli voleva, come Pilato, lavarsene le mani e rimanere impunito, se le cose fossero andate male per lo Sceteui; o trovarsi pronto ad impadronirsi di Orfella, se fossero andate bene. E così fu infatti... Mistificatore raffinato,... mentre proclamava il suo attaccamento e la sua devozione al Governo italiano era, può dirsi, l'anima della rivolta... il più completo esponente dell'ambigua e inafferrabile psiche araba,... che ancora nel 1922 fece di tutto per indurci nell'errore di occupare Beni Ulid con poche forze e metterci poi al suo arbitrio; abilissimo nell'intessere inganni e mistificazioni; crudele, malvagio, avido, immorale; vile in combattimento, altrettanto perfido quanto insinuante e falso...».

Tale, per cenni sommari, il bel libro del generale Rodolfo Graziani; libro ch'egli dedica, «*Alla memoria — degli ufficiali e dei gregari — con sereno eroismo caduti — per la conquista e la rivendicazione — della Tripolitania...*»; — e, «*...con l'augurio — che il loro olocausto — ispiri alla nuova generazione — la volontà incrollabile — di riconquistare alla gran madre Italia — l'impero avito*». E tutto il libro, capitolo per capitolo, pagina per pagina, appare sostanziato e animato da questo grande sentimento, da questa grande fede; il culto dei morti eroi, l'aspirazione della imperiale Italia di domani.

MARIO BASSI.

Gen. RODOLFO GRAZIANI: «Verso il Fezzan». - Tripoli, F. Cacopardo, editore; anno VIII. - L. 40.

POSTA DI NAPOLI

Panorami - Ultimi romantici - Pittura napoletana - Problemi

(A. C.) Non elargisce doni Domineddio se non a patto d'imporre, in contropartita, un certo numero di pene. Come potremmo gustare il piacere di quei doni se il loro possesso non fosse reso desiderabile e caro da qualche sofferenza? Questa massima di antica e (naturalmente) orientale sapienza è applicata a Napoli con rigore particolare. Se il dono è la luce, la pena è infallibilmente di tenebra, se la qualcosa è di felice intelligenza, in talaltra la pena è di lenta comprensione.

E con quale pena, con quale dolorosa privazione si paga qui l'inestimabile dono d'un tal panorama? Quella visione che s'offre agli occhi estatici quando i viali di Villa Floridia si slargano e si comincia a discendere per la bella scalea cara agli ozii morganatici di Ferdinando Borbone e di Lucia Partanna. O quell'altra visione più complessa, più romantica, che s'offre dalla via di Posilipo allo contemplante da una parte il golfo lunato sotto le ultime pendici del Vesuvio, trasparente come nel *Rio* di Giacinto Gigante, e dall'altra i Campi Flegrei, l'arsa, drammatica plaga nella quale precipitarono i titani scalatori del cielo.

Immensa materia pittorica! par che dei pennelli incomparabili devano attingervi le sfumature più vaghe; par che solo l'estro apollineo di un Turner possa interpretare questi tramonti, queste caligini del mite inverno, perchè ne goda il gusto romantico di un Ruskin. Come, nei rosei crepuscoli, sembra impossibile che innanzi alle rovine del Partenone l'indigeno non preghi Iddio in sonanti esametri, pare, innanzi a questo prodigio quotidiano, che ogni napoletano deva saper stemperare sulla tavolozza i sentimenti d'uno spirito egregio.

Se l'indigeno greco non compone dialoghi ed esametri, ma pascola capre presso il Partenone, il napoletano, invece, è pittore; le sue tele si sono imbevute del colore dei suoi paesaggi. O, almeno, tale è il luogo comune che da un secolo abbondante è consacrato nei discorsi inaugurali e nelle discorse accademiche, nelle cronache artistiche, e mondane o titaniche, secondo che la maniera è d'una Serao o d'uno Scarfoglio.

Il romanticismo dello spirito napoletano è di quelli genuini che traggono vigore da una lunga tradizione. Del romanticismo autentico, quindi, ha i pregi e i difetti. Descriviamone taluni, molto caratteristici.

Si nasce ai vari aspetti della vita artistica locale (poesia di canzonette, musica analoga, riduzioni dialettali di pochades, drammaturgia popolare, giornalismo umoristico, pittura di macchiette, scultura di bozzetti), si cresce, dunque, a questa vita nel Caffè Gambrinus. Precisiamo: si nasceva. Anche qui la rivoluzione ha spezzato molte cose del tempo antico; se pur ne rimane qualche vestigia, sono i salotti intellettuali che si assumono il compito di incoraggiare gli artisti del nuovo tempo. Ma una volta (la prima giovinezza degli ora trentenni), gli occhi fanatici degli adolescenti si posavano sulle pareti figurate del vecchio caffè, sulle quali la gran guardia dell'impressionismo napoletano aveva sventagliato prodigalmente i più crudi colori della sua tavolozza.

Mentre si contemplavano i grandi affreschi, le grandi tele incastrate nei fregi di stucco ingiallito, taluno di quegli stessi dipintori che, nell'estremo Ottocento, aveva fumato la pipa nei caffè della Place Pigalle, magnificava ai giovani la pittura napoletana, celebrandola come l'umbilico del mondo artistico. S'era nel secondo e forse anche nel terzo decennio del secolo corrente, quando costoro, facendo spallucce dei macchiaioli o dei veneziani, non annuivano che al nome di un Renoir e, con entusiasmo, solo a quello di Corot, perchè ne vedevan l'aria attraverso l'eccellenza napoletana di Giuseppe Palizzi. Il problema vivente della nostra pittura è tutto nella salda e riprovevole mentalità di coloro che adornarono il caffè della bohème napoletana, di tutti, morti o sopravvissuti: Edoardo Dalbono, Paolo Vetri, Vincenzo Volpe, Pietro Scoppetta, Vincenzo Caprile, Francesco De Sanctis, Vincenzo La Bella. Nè son tutti: intorno a loro, eguali e minores, si contano a decine.

In una scialba accademia, ove gli Achilli e gli Aiaci di Camillo Guerra parevano eccellenti, la Napoli del primo ottocento non poteva gloriarsi che d'un fosco e vigoroso Seicento, nutrito dai pennelli maestri del Ribera e del Cavallino, dello Stanzioni e del Giordano, del Rosa e del Ruoppolo. Quest'arte di grandi figure reali, di Madonne viventi senza carnalità e senza leziosaggini carnascialesche, era nata dal trapiantarsi del misticismo della controriforma e dello spirito fosco e drammatico degli spagnoli, nella natura napoletana, fatta d'impetuosi trasporti, di facili intuizioni e d'esagerata ricchezza coloristica.

Sul principio dell'Ottocento furono dei romantici inglesi, francesi e fiamminghi che rivelarono la materia idealizzabile della regione Campana. Van Pitloo, Duclere, Goirlog interpretarono la nostra natura serena con certe sfumature sanguigne che ricordano Claude Gellè. Questi stranieri liberarono i napoletani da un secolo di ferrea disciplina accademica. La libertà della fantasia riprendeva il suo impero; Napoli ritrovava l'ampio respiro del suo Seicento, ma senza quel fervore religioso; nella maniera impressionistica ritrovavano i nostri pittori la pennellata che usa Salvator Rosa nelle marine.

Fu, questa liberazione, la grandezza e la miseria dell'Ottocento napoletano. Da quei primi paesisti derivò la grandezza del Gigante e del Palizzi, mentre nell'atmosfera del nostro bel quarantotto si formava la libera vena di Domenico Morelli. Dopo questa grande fioritura (a cavaliere delle due metà del secolo), che conciliava la libertà fantastica con l'abitudine alla disciplina, non rimase ai napoletani che il misticismo del colore, che la fede cieca nell'impressionismo divenuto dogma.

L'impressionismo, infatti, significava, per questo popolo, abbandono ad un estro naturale, ad un facile istinto del colore derivato dal paesaggio smagliante. Di fronte alla pittura napoletana, questo, che è appena un elemento della vera pittura, può, per un istante, sembrar tutta la pittura, tanto la tavolozza naturale è ricca e suggestiva.

Questa fase, dunque, rappresentano gli artisti che hanno ornato le sale del Gambrinus: da loro, in ordinata serie, discendono gli amatori e la giovane pittura. O, meglio, distinguiamo: v'è una «giovanissima» pittura che intorno al Sindacato e a pochi artisti maturi, Dalsatrieri, Viti, Fabricatore, De Veroli, Gatto, vive di fede, di speranze e di pochissimi danari; e la pittura così della «napoletana» che campa di tradizioni, di sante memorie, di ricette, di bozzettismo e di non pochi danaro. Fu codesta ad opporre una *Mostra del folklore alla Prima Mostra del Sindacato*, che è solo dell'anno decorso; ed era lei che brontolava durante la chiara e precisa esposizione che Margherita Sarfatti ha, di recente, fatto agli illusi, di *Spirito e forme dell'arte contemporanea*...

Per ogni dono una pena. Il dono è questo cielo, questo mare: la pena è lo sforzo e il tempo che s'impiegano a convincere i molti che pittura è cosa diversa dal mettere sulla tela i colori approssimativi di quel mare e di quel cielo, diversa dal far cosa gradevole, graziosa, piacevole. Ben altro è la concreta e chiara arte italiana, che è quella di Masaccio e di Caravaggio, nè «graziosi», nè «piacevoli»...

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il mònito di Davos

L'orgoglio, che ogni buon sportivo italiano deve sentire per il risultato complessivo, veramente per noi lusinghiero, delle manifestazioni di Davos, non deve annebbiare la serena visione delle nostre debolezze: intendo alludere ai risultati delle due gare di discesa in sci: a tracciato libero ed a tracciato obbligatorio (slalom): gare vinte facilmente e nettamente dagli austriaci allenati alla scuola dell'Arlberg.

A voler essere esatti si possono ricordare vari fattori che attenuavano l'importanza della vittoria degli austriaci: la mancata partecipazione alle gare dei norvegesi, maestri nello volato diritto; la recente inclusione, inaspettata ed improvvisa, nel regolamento della Federazione internazionale, delle gare di discesa; inclusione che ci ha trovati impreparati, perchè questo genere di gare presso di noi da alcuni anni era stato abbandonato, mentre specialmente nell'Arlberg da tempo costituiva uno dei capisaldi di ogni manifestazione sciistica; la data troppo anticipata delle gare di Davos (non si fissa infatti normalmente una competizione così importante ai primi di gennaio. Tale data non ci poteva obbligare che ad una preparazione affrettata in confronto degli sciatori continentali, che prima di noi possono dedicarsi ad un normale allenamento); i maggiori più di valligiani che di studenti dei concorrenti austriaci...

Ad ogni modo, però, se si ricorda che, fuori gara, al cronometro è pur stato battuto il campione (Zogg), la vittoria degli austriaci è pur sempre significativa e deve costituire per noi quello che io chiamo il mònito di Davos. Per noi: cioè per gli sciatori non soltanto, ma anche ed essenzialmente per i dirigenti. Anzi il mònito per i dirigenti è quello che ci porta più lontano nelle nostre considerazioni.

Mi pare questo il momento di accorgerci che al ramo dello sport, pur così importante, dello sci, manca la Commissione tecnica o meglio il commissario tecnico, che pure sussiste in ogni altro ramo. A prescindere dalla classificazione degli sciatori che, quantunque difficile, è pur possibile, il commissario, o la commissione, avrebbe il compito essenziale di rivedere i programmi delle gare, specialmente quelle degli Enti minori montani, indirizzandoli alle esigenze delle manifestazioni internazionali. Le Olimpiadi non sono lontane: opportune o non, le gare di discesa sono state incluse nel regolamento della Federazione internazionale: è inutile cozzare contro un fatto compiuto: noi le troveremo incluse nelle manifestazioni delle prossime Olimpiadi.

Ed allora... io ho veduto soltanto due domeniche or sono un tracciato di una gara preparatoria ed eliminatoria di uno di questi Enti montani. Il tracciato per metà di tutto il percorso s'inerpicava su per una ripidissima salita, dimostrando nei dirigenti una incomprensione assoluta di quelle che devono essere basi di un razionale allenamento. Non ricordiamo poi le gare di discesa, specialmente quelle a tracciato obbligatorio, che se non dalla totalità, certamente dalla massima parte dei dirigenti degli Enti montani sono affatto ignorate.

La mentalità di buona parte di tali dirigenti è ancora al concetto primordiale e puerile, che su per le ripide salite lo sciatore possa trovare il necessario allenamento, quasi che le gare si dovessero basare soltanto sul fiato e non anche sulla tecnica di discesa e di piano. Ora poi che i valligiani dovranno cimentarsi anche con le gare di discesa, specialmente con quelle a tracciato obbligatorio, sarà necessario che per i ripidi pendii si esercitino a scendere più che a salire ed a scendere poi senza far uso della così detta «raspa», adottando una tecnica, che non sia costituita soltanto da lontane reminiscenze di istruzioni militari.

Revisione, adunque, dei programmi specialmente degli Enti sciistici montani ed imposizione di quelle gare che riescano a preparare adeguatamente i futuri olimpionici, perchè sarà sempre ancora fra i valligiani che anche per le gare di discesa si dovrà ricercare quella elasticità e quella forza di muscoli necessarie per portare la tecnica al massimo rendimento.

Il Commissario tecnico o la Commissione dovrebbe poi scovare in campo straniero prima delle gare e divulgare fra noi specialmente nelle zone montane tutte quelle innovazioni, o meglio, tutti quegli adattamenti che portino sicuramente ad un miglioramento. I nostri studenti hanno usato per la gara di fondo e per le gare di discesa gli stessi sci stretti, mentre gli austriaci hanno usato per le gare di discesa degli speciali sci larghi con bordi di metallo.

Sono tutte queste innovazioni provate e riprovate che non devono riuscire una rivelazione al momento della gara: anzi per noi sarà riuscita persino una novità che la gara di discesa a tracciato obbligatorio si sia svolta su terreno battuto: quando mai si preoccuperanno i dirigenti dei nostri club montani di far battere un lungo pendio per addestrare i nostri valligiani a scendere a slalom senza far uso della raspa?

Altro dovere: diffondere e chiarire l'uso delle scivoline. Gli Austriaci per le gare di discesa si sono serviti non della scivolina usata per la gara di fondo, ma di una speciale, velocissima. Quindi ogni innovazione anche in tale campo così importante dovrebbe essere subito conosciuta e divulgata perchè si possa ottenere il massimo rendimento. E' recentissimo l'episodio della gara di Courmayeur, dove una squadra di valligiani ha dovuto ritirarsi per avere sbagliato completamente la scelta della scivolina.

Mònito poi per gli sciatori: la vittoria degli austriaci ha dimostrato la superiorità del loro stile che deve essere anche da noi seguito. Ho scritto stile e non tecnica, perchè a mio avviso l'innovazione è nello stile e non nella tecnica. Che i seguaci del così detto stile norvegese (che poi certamente non è l'autentico) se impostano la loro tecnica sulla posizione alta, pure sanno e praticano la posizione bassa; lo slalom, gli stemmbogen ed i cristiania praticano la posizione bassa nei pendii particolarmente ripidi, lo stemm e gli stemmbogen specialmente in alta montagna ed i cristiania su neve comoda. Quindi questi ultimi elementi di tecnica, che costituiscono invece la base dello stile austriaco, appartengono pure come elementi eccezionali ai così detto stile norvegese.

Si tratta quindi di adottare come elementi normali di tecnica, quelli che sono sempre stati elementi eccezionali, perciò innovazione nello stile e non tecnica nuova. Essenzialmente allora abbassarsi e allenarsi rinunciando senza rimpianto alla posizione eretta, nel pensiero che coefficienti di vittoria sono la sicurezza e la velocità e non l'estetica.

ANGELO RIVERA.

La preparazione per Italia-Svizzera

L'allenamento della Nazionale

Un nucleo di giocatori azzurri è stato convocato per oggi alle ore dieci alla stazione di Milano. La convocazione è indetta per una delle prove di preparazione disposte dal Commissario Unico rag. Vittorio Pozzo per la formazione della squadra Nazionale A in vista dell'incontro internazionale con l'undici svizzero che si avrà il giorno 9 febbraio a Roma. Il nucleo principale, diremmo anzi la quasi totalità, dei giocatori convocati è costituito dagli elementi che formarono la squadra azzurra risultata vittoriosa contro il Portogallo or sono sette settimane. Qualche novità tuttavia non mancherà, tenuto conto principalmente delle cattive condizioni di forma e delle ferite riportate nel corso degli ultimi incontri di campionato da alcuni giocatori.

La seduta di allenamento avrà luogo nel pomeriggio di domani sul campo dell'Associazione Calcistica Monza. La piccola società lombarda dispone di un campo che presenta un ottimo fondo.

Per quanto ci consta sono stati convocati gli stessi uomini che presero parte alla precedente partita internazionale con il Portogallo e quindi oltre ai giocatori della Juventus e del Torino: Combi, Rosetta, Caligaris, Orsi, Baloncieri, Colombari, scenderanno in campo a Monza anche Castellazzi, Bertolini, Costantino, Mihalich, Sallustro.

Per quanto le condizioni di efficienza di Baloncieri siano tutt'altro che buone essendo il capitano degli azzurri sicuramente impossibilitato a giocare per lo strappo muscolare riportato domenica a Milano purtuttavia egli sarà presente non fosse altro che per la necessaria opera di affiatamento fra giocatori alla quale il Commissario Unico annette grande importanza. Anche le condizioni attuali di Caligaris non sono buone per la contusione riportata nel match con il Genova, ma anche il terzino azzurro sarà presente.

Ci consta poi che alcuni nuovi giocatori sono stati convocati e fra questi sono il bolognese Pitto e l'ambrosiano Rivolta, entrambi *halves*.

Avversari degli azzurri, avversari... per modo di dire poichè non si tratterà che d'un allenamento leggero e atto a procurare affiatamento fra i vari giocatori, saranno i calciatori dell'A. C. Monza.

Il campionato di calcio

Torino-Roma

Le due squadre che domenica prossima saranno di fronte sul terreno di corso Filadelfia sono reduci da due severe sconfitte. Granata torinesi e giallo-rossi romani non sono stati fortunati nella loro ultima uscita sui campi avversari. Così, proprio quando pareva che Torino e Roma fossero lanciate alla conquista delle prime posizioni, è venuto il brusco arresto. Il Torino trova pertanto giustificazioni per la sua ultima sconfitta nella incompletezza della squadra che ha terminato con soli nove uomini la partita coll'Ambrosiana e la Roma è stata evidentemente vittima a Busto di una nerissima giornata.

Questo abbiamo voluto dire per prospettare la situazione attuale delle due squadre rivali, ma errerebbe chi credesse che la partita di domenica prossima possa non essere interessante e combattuta. Torino e Roma sono avversari irreducibili. Nella nostra città le squadre romane hanno sempre giocato le loro migliori partite e tanto di fronte alla Lazio come di fronte alla Roma il Torino e la Juventus hanno dovuto in ogni occasione impegnarsi a fondo.

Non sappiamo ancora in quale formazione la Roma scenderà a Torino, ma è probabile che qualche uomo di quelli che a Busto hanno fallita la prova sia cambiato e quindi la squadra affronterà la severa prova ben decisa a cancellare, con una onorevole affermazione, l'insuccesso ultimo. Il Torino a sua volta mancherà di Baloncieri, il quale domenica a Milano, nei primi minuti di gioco, si è prodotto uno strappo muscolare alla gamba destra, strappo che nulla ha a che vedere con la contusione alla caviglia toccata nel *match* con la Lazio. Si crede invece che Silano possa giocare e quindi, con l'inclusione in squadra di Ferraris, apparso recentemente in buone condizioni di forma, il quintetto di attacco verrà a risultare abbastanza efficiente. Il Torino, che non intende, nonostante tutte le sfortune che l'hanno colpito, cedere il suo ruolo di *outsider*, vorrà conquistare i due punti sul suo terreno, e poichè la vittoria gli sarà tenacemente contrastata dalla Roma, avremo una battaglia serrata ed interessante in sommo grado.

Le gare motonautiche nel 1930

Roma, 22 notte.

Il Consiglio della Motonautica Associazione Sportiva si è riunito sotto la presidenza dell'on. Gullenga Shart per stabilire il calendario delle manifestazioni da organizzare durante il 1930. Si è concretato un ricco programma che sarà presto trasmesso per l'approvazione e la fissazione delle date alla F.I.M. La Motonautica Associazione Sportiva intenderebbe far svolgere le seguenti gare:

Aprile: Castel Gandolfo, premio di apertura, circuito di velocità e tentativo di record sul miglio lanciato; classi B, C, D.

Maggio: Bracciano, gara di fondo per classi B, C, D.

Giugno, Anzio, Coppa del mare, gara di velocità; classi B, C, D.

Luglio: Gara nazionale, Circuito del Tevere, velocità; classi B, C, D. - Raid Roma-Fiumicino-Roma, Km. 100, resistenza; classi B, C, D. - Riunione motonautica ad Ostia, per classi B, C, D (dette gare si svolgeranno in tre giorni consecutivi). - Lago Trasimeno, riunione motonautica, per classi B, C, D, organizzata d'accordo con il Comitato gare e feste di Perugia.

Agosto: Eliminatoria regionale per il campionato nazionale italiano dei fuori bordo (data da fissare).

Settembre: Lago di Bolsena, Premio d'apertura, velocità classi B, C, D.

Ottobre: Roma, secondo campionato dei fuori bordo; classi B, C, D.

Questioni alpinistiche

Capanne e rifugi

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Egregio ed Ill.mo Sig. Direttore de «La Stampa»*;

«Il sottoscritto il 5 c. m. in gita sciistica in Val di Susa e di passaggio alla Capanna Kind dello Sci Club di *Torino*, si è visto rifiutare, come a tanti altri alpinisti, una bibita calda perchè, oltre beninteso il prezzo della consumazione, si avrebbe dovuto pagare anche lire 6,00, tassa fissa di soggiorno per i non soci. Il custode aggiunse di non potere fare altrimenti perchè vi era presente un ispettore dello *Sci Club*.

«Per ovvie ragioni non s'intende di censurare il regolamento dello *Sci Club* per la tassa di soggiorno alla Capanna Kind per i non soci. Ma ciò che non sembra logico ed umano è pretendere tale tassa per consumare in piedi, fuori della Capanna, una bibita calda. Con tale sistema non si coopera certo allo sviluppo dello sport invernale dello sci, in contrasto con le direttive dei maggiori Gerarchi, del Governo nazionale. Ai commenti amari degli sciatori, una cinquantina di signori milanesi presenti, aggiungevano che, per fortuna, con ben altra mentalità sono retti, in generale, i rifugi ed in ispecie quelli dell'ospitale Trentino.

«Scusi, sig. Direttore, il disturbo, e mi creda dev. Binello Oreste, socio del Touring, del Club Alpino, dell'Uget».

Abbiamo voluto in seguito a questa lettera procurarci assumere precise informazioni al riguardo. Innanzi tutto è bene fare distinzione tra capanne e rifugi. Questi ultimi, generalmente in alta montagna, sono creati dove si sente veramente la necessità di un ricovero per l'alpinista, mentre le capanne — e questo è il caso della Kind — sono costruite da società per pura comodità dei propri soci. La capanna Kind è stata costruita ed è mantenuta con fondi e quote dei soci. Il suo mantenimento comporta una spesa non indifferente. Basterebbe citare il trasporto del carbone che si deve effettuare tutto a dorso di mulo nell'estate. Lo Sci Club Torino ha voluto che la capanna Kind non fosse riservata esclusivamente ai propri soci come ha fatto per la capanna Clavières ma che qualunque sciatore ne potesse approfittare, fissando per questo un'equa tassa di soggiorno, tassa di soggiorno che in misura ridotta pagano gli stessi soci. La Capanna non è un bar dove si possa consumare all'aperto una bibita. Essa è stata creata con altro spirito. Quello di offrire delle comodità (vitto, pernottamento, ecc.) allo sciatore che da questa località parte per una gita, o vuole prima o dopo le esercitazioni in sci (e per questo non è il caso di portarsi sino alla Kind) un comodo e confortevole ristoro. In una parola la differenza tra rifugio e capanna consiste in questo: necessità e comodità. Del resto le comitive organizzate ufficialmente da enti o società, qualora queste avvertano tempestivamente lo Sci Club Torino trasmettendo l'elenco dei partecipanti, godono generalmente delle stesse facilitazioni dei soci. Lo Sci Club Torino, conserva numerose lettere e specialmente di società milanesi, Club Alpino, Sucai, Escursionisti, ecc., dove vengono fatte ampie lodi per il trattamento usato ai propri soci. Si deve notare inoltre che lo Sci Club ha messo sempre a disposizione le sue capanne durante le gare di sci offrendo gratuitamente ai partecipanti, il pernottamento, i rinfreschi ecc. Devesi notare inoltre che lo Sci Club si è sempre adoperato con tutti i mezzi a sua disposizione, per gli sciatori che necessitano veramente di un ricovero o per improvviso malore o per disgrazia. Tutto questo abbiamo voluto dire conoscendo la cordiale ospitalità dello Sci Club Torino che molto ha fatto per la propaganda dello sci nella nostra regione.

La capanna Clavières dello Sci Club Torino.

DAL PEDALE AL BOCCALE

Incontro con Walter Rutt birraio

BERLINO, gennaio.

(Junior) — *Allo Sport Palast. Anzi, più precisamente, di fronte allo Sport Palast...*

E' grande giornata. Giornata di gloria.

La folla, al colmo dell'entusiasmo, irrompe nella pista, e senza lasciare quasi tempo al glorioso corridore, di saltare dal suo alto velocipede, gli tende cento braccia. Anche io, facendomi largo a via di gomiti, e conciando per le feste chi sa quante code di vesti femminili, mi porto tra le prime file per vedere... Ecco Rutt, ecco Rutt! Il Gran Premio della Repubblica è suo!... Ha l'aria un po' stanca; ma che beato sorriso di soddisfazione sotto i lunghi bei baffoni! Lo vedo benissimo, ora; gli sono vicinissimo: solo a tratti mi disturbano la visione le larghe tese di velluto di un cappello femminile...

L'orchestra dello Sport Palast attacca a un tratto: «Sonny Boy». Le note fragorose del fox-trot in voga fugano a un tratto dai miei occhi, come nebbia al sole, velocipedi, code, cappelli larghi e baffoni...

No. I baffoni restano. Essi sono lì, davanti a me, appiccicati sul viso di Walter Rutt, in carne e ossa, che è seduto con me al tavolo di una birreria, a Berlino, nell'anno di grazia 1930, di fronte allo Sport Palast... Abbiamo dinanzi a noi un mucchio di ritagli di giornali ingialliti ed incollati con cura su un album; e le vecchie fotografie che li commentano ci avevano fatto rivivere una scena di un quarto di secolo fa, quando il metallico suono di un grammofono elettrico ci ha riportati bruscamente alla realtà. Ma questa non è meno fantastica.

Il vincitore del «Gran Premio della Repubblica» è davanti a me in piedi e mi guarda sorridendo. I baffoni sono in verità quasi scomparsi, i capelli sono diventati grigi, la maglia sportiva è sostituita da un abito borghese. Non più la gloria della vittoria, ma l'affollarsi di luminosi ricordi sono la causa del suo sorriso. Indovinando il mio fantasticare, Walter Rutt si rifà al punto in cui è rimasto aperto l'album:

— Ero giovane allora — racconta — nel 1902. Il Gran Premio della Repubblica fu la mia prima grande vittoria, che mi riempì di indicibile commozione, e mi aprì l'avvenire pieno di trionfi. Avevo appena da due anni incominciato la carriera ciclistica, arrivando quarto al campionato europeo di Colonia nel 1900. L'anno seguente vinsi il Gran Premio di Parigi. Tornato in Germania dopo aver vinto il Gran Premio della Repubblica, seguitai a coprire il mio nome di gloria, vincendo quasi tutti i grandi premi. L'Australia e l'America furono in seguito teatro dei miei trionfi: e per parecchi anni vinsi in quei paesi premi importantissimi. Il mio grande sogno e la mia grande ambizione, il campionato mondiale, lo realizzai qualche anno più tardi, tornato ancora una volta a cercare onori fra i miei connazionali, alle gare di Lipsia del 1913...

«Ora, ahimè! non sono più buono a nulla: sono quasi vecchio, ho passato la cinquantina da un pezzo e quasi tutti mi hanno dimenticato. Ma ne ho viste di tutte attorno a me, appresso a me!

E mi invita a bere, e beve: e i feltri si ammucchiano uno sull'altro.

Quest'uomo che mi sta dinanzi godè in Germania e nel mondo di una celebrità vera; e tutto un periodo dello sport tedesco, precisamente il periodo del primo ingresso trionfale della Germania nella competizione internazionale sportiva vera e propria, si impersona in lui. Domandate ora, a pochi decenni soli di distanza, chi è, chi fu Walter Rutt. Pochi se ne ricorderanno.

Questo dell'essere personalmente dimenticato, dell'essere passato nel regno dei vecchi arnesi polverosi, è per Rutt un gran dolore, e non basta a compensarlo nemmeno la gloria che una delle più grandi e più popolari arene di Berlino si intitoli al suo nome e lo eterni. Egli non sa decidersi ad abbandonare l'ambiente che fu suo. Come un cane fedele che va a morire sulla tomba del suo padrone, egli ha aperto proprio di fronte allo Sport Palast la sua birreria, in cui ha impiegato saggiamente le somme guadagnate in tanti anni di trionfo. Il suo locale è diventato famoso negli ambienti sportivi berlinesi. E' di prammatica andare a bere un bicchiere di birra da Rutt, dopo gli allenamenti allo Sport Palast.

La birreria Rutt non è meno celebre della Rutt-arena ed è come essa frequentata da tutti i re dello sport tedesco. Sawall, Diener, Haymann, e cento altri ne sono gli abitués e Walter Rutt rivive nei discorsi e nelle chiacchiere dei suoi ospiti i giorni lontani in cui anche lui con un bicchiere di birra si rinfrescava delle fatiche dell'allenamento.

La sera dei grandi avvenimenti allo Sport Palast la birreria di Rutt è il teatro delle discussioni, delle previsioni, delle scommesse: è la borsa della gloria. E Rutt, felice della gloria altrui se non più della sua, dal suo angolo non osa intervenire, non osa turbare con l'ombra molesta d'un passato sepolto tanta luce d'avvenire. Ma la sua storia e la sua gloria Rutt non la dimentica e non vuol farla dimenticare: cinque o sei album di cuoio nero dalle grosse pagine di cartoncino le raccolgono, accuratamente incollati, ritagli di giornali che recano i trionfi della sua bicicletta. Mentre il birraio di oggi mi spiega, ricorda, si infervora nel racconto, il trionfatore di ieri è lì in un grande quadro a olio, in maglia ciclistica, appoggiato al suo fedele cavallo di acciaio, sulla parete di fondo.

E' il Dio del luogo. E il luogo è un vero museo storico dello sport. Fotografie di sportivi ormai dimenticati, caricature, schizzi autografi, scritti di ammiratori, formano la tappezzeria. Grandi nomi, sprofondati nel buio della dimenticanza ritornano curiosamente a galla, accanto a grandi nomi della gloria presente, tutti alla rinfusa, in un disordine cronologico che fa pensare all'urna inesorabile della lotteria della sorte, che tutti insieme li rivolge e travolge, portando a galla, alla celebrità e alla popolarità, visi che subito dopo saranno travolti nella dimenticanza e nella oscurità. Immagini logore, stranamente appiccicate ad una parete che nessuno, ben presto, riconoscerà.

In due grandi cornici dorate Rutt ha raccolto persino i biglietti di ingresso agli stadi, alle arene, alle piste, in cui egli dava spettacolo della sua potenza. In questa raccolta di biglietti verdi, rosa e gialli, scaduti ed inservibili da un pezzo, è raccolta e simboleggiata tutta la sua storia. Ogni biglietto una vittoria, ogni biglietto una data memorabile. Ma tutte le date si fermano ad un certo punto. Da tre lustri il silenzio su Rutt non è stato più rotto. Lo rompe ora questo articolo, destinato anch'esso, indubbiamente, a figurare incollato sull'ultima pagina dell'ultimo album.

L'incontro di Carnera con Big Boy Petersen

Parigi, 22 notte.

E' venerdì sera a Madison Square, a New York, che Primo Carnera incontrerà Big Boy Petersen. La locazione dei posti ha raggiunto cifre inaudite e 5000 persone non avrebbero potuto fissare i posti desiderati.

Il prof. Abe Attel, ex campione del mondo dei pesi piuma, allena Carnera, nel quale egli scorge un campione del mondo prima che sei mesi siano trascorsi. Una informazione da New York annunzia che il gigante Carnera ha quattro managers i quali riscuoterebbero il 65 per cento delle sue borse. Presentata sotto questa forma, la informazione non è esatta, Carnera non ha infatti che un solo manager, Léon See, ma ha altri tre businessman pugilisti, i quali riscuotono una percentuale sulle borse del gigante.

La torta sarà buona perchè per i cinque primi combattimenti che Carnera dovrà svolgere negli Stati Uniti, egli ha una garanzia minima di 12 mila dollari, equivalenti ad oltre 300 mila franchi. Vi sono inoltre le esibizioni e le prospettive di più importanti combattimenti con cifre... quasi astronomiche. Anche soltanto con il 35 per cento il gigante potrà lo stesso realizzare una grande fortuna.

Tiratori italiani vittoriosi all'estero

Nizza, 22 notte.

I colori italiani hanno trionfato quest'oggi allo «stand» del tiro a volo di Montecarlo per merito del noto tiratore Pietro Bottini di Ventimiglia il quale confermando la brillante vittoria riportata allo stesso premio degli anni scorsi dai tiratori nostri, si è nettamente imposto nel premio De Marchè che riuniva ben 58 fortissimi tiratori internazionali. La sua vittoria è stata molto applaudita dai numerosi appassionati di questo bellissimo sport. Ecco i risultati:

Gran Premio De Marchè (25.000 franchi e medaglia d'oro): 1.o Pietro Bottini di Ventimiglia che uccide 16 piccioni su 16, vince 11.000 franchi, la medaglia d'oro e il 45 per cento sulle entrate; 2.o conte De Baillet (belga) con 15 piccioni su 16, vince 4300 franchi; 3.o Luigi Girelli di Verona con 12 piccioni su 13.

Al quarto posto, a pari merito con altri tiratori, si nota il bolognese Achille Baldicini. Le «poules» sono state vinte dai tiratori Giulio Gastalla di Bologna, dal conte A. De Lazzara di Padova, da Lino Pallanca di Milano e dal francese Decroux.

La finale del cross-country dopolavoristico

Roma, 22 notte.

Non potendosi ultimare in tempo utile la eliminatoria provinciale per la formazione delle squadre da inviare a Roma, la Commissione sportiva centrale del Dopolavoro ha ritenuto opportuno rinviare al 2 febbraio la finale del cross country nazionale dopolavoristico. Tale rinvio non potrà che favorire la preparazione degli uomini prescelti in modo che le squadre presenti a Roma saranno nelle migliori condizioni per la lotta nella quale è in palio il titolo di campione italiano di corsa campestre.

Il raduno automobilistico di Roma

Roma, 22 notte.

Veramente promettente è quest'anno il fervore di attività che anima l'Automobil Club di Roma presieduto dal sen. conte Gallenga. Avremo alla fine del prossimo febbraio il raduno automobilistico internazionale che vedrà giungere a Roma automobilisti da ogni regione d'Italia e dall'estero. E' già annunziata infatti la partecipazione di concorrenti dalla Francia, Germania, Spagna, Svizzera e da molte altre Nazioni. L'arrivo dovrà avvenire il 27 febbraio, dalle ore 12 alle 24, e gli automobilisti dovranno tenere una media di 38 chilometri orari per le vetture fino a 1100 cmc. e di 50 chilometri per le oltre 1100.

Numerosi e ricchi premi sono in palio fra i concorrenti classificati i quali potranno partecipare al Giro del Lazio per la disputa delle Coppe Gemelle che si effettuerà il 2 marzo su di un percorso di 470 chilometri, che partendo da Roma tocca Terracina, Ceprano, Frosinone, Civitavecchia, Vetralla, Civita Castellana, e quindi di nuovo Roma. Per questa manifestazione di regolarità la dotazione dei premi in denaro oltre coppe, medaglie e oggetti, è di 16.000 lire. Le iscrizioni al «raid» dovranno essere inviate all'Automobil Club di Roma entro il 15 febbraio.

Durante la permanenza a Roma dei partecipanti al «raid» si svolgerà un ricco programma di festeggiamenti. Al raduno e al Giro del Lazio seguirà l'annuale concorso automobilistico di eleganza al Pincio che ha sempre richiamata tanta folla di appassionati ed il 25 maggio si inaugurerà il quinto Reale Premio di Roma, manifestazione internazionale aperta di velocità, dotata di 200 mila lire di premi cui è assicurato fin da oggi la partecipazione dei più noti «assi» italiani e stranieri.

Tennis

De Stefani e la signorina Valerio vittoriosi in Francia

Nizza, 22 notte.

I giocatori italiani che ogni anno partecipano ai tornei della Costa Azzurra sono giunti quest'oggi sul campo del New Court di Cannes, prendendo parte al grande torneo internazionale. Ecco i risultati di questa prima giornata, che è tutta a favore dei nostri rappresentanti:

La signorina Valerio del Tennis Club di Milano batte con netta superiorità miss Mulock per 6 a 0, 6 a 0, e miss Elives per 6 a 0 e 6 a 1.

Il nostro campione De Stefani batte il francese Mono per 6 a 2, 6 a 2, e l'inglese Lewis per 6 a 3, 6 a 2.

Infine Gaslini ha riportato una sola vittoria contro il giocatore Caul per 6 a 2, 6 a 2, ma ha dovuto quindi soccombere di fronte al forte inglese Hillyard per 6 a 2, 6 a 1.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 22 notte.

Premio Lentasio (L. 3000, m. 2000). — 1. Primarosa (Rosi); 2. Ritamou; 3. Kola; 4. Rosella. Tempo: 2' 10" 3/10. Totalizzat. 22, 17, 9,50, 8.

Premio Melegnano (L. 5000, m. 2000). — 1. Linda Tokaj (Dertoli); 2. Garibaldi; 3. Gloriana; 4. Bepo Biniott. Tempo: 2' 50" e 6/10. Tot. 28,50, 13,50, 19,50.

Premio Landriano (L. 5000, m. 1600). — 1. Cibola (Dieffenbacher); 2. Alpenjäger; 3. Tipple Volo; 4. Native Forbes. Tempo: 2' 21" e 1/10. Tot. 37, 13, 9.

Premio Laghetto (L. 6000, m. 1600). — 1. Pupa (Brambilla); 2. Pollino; 3. Carlo Albingen; 4. Madama Angot. Tempo: 2' 12" e 5/10. Tot. 14,50, 8, 16, 27.

Premio Monza (L. 10.000, m. 1600). — 1. Plucky (Finn); 2. Fredoli; 3. Margaret Belrina; 4. Felsos. Tempo 2' 56" 6/10. Total. 6,50, 8, 14.

Premio Orta (L. 5000, m. 3000). — 1. Gracacabe (Rosi); 2. Mario Orlando; 3. Aquila; 4. Ramo. Tempo: 2' 3" 2/10. Tot. 25, 8,50, 18 e 8,50.

Premio Peschiera (L. 1600, m. 1600). — Prima divisione: 1. Pittaluga (Fabbrucci); 2. Masino; 3. Forrelina; 4. Lidia Boer. Tempo: 2' 51" 3/10. Tot. 14, 8,50, 9, 18,50. — Seconda divisione: Mara Vasy (Brambilla); 2. Montebello; 3. General Glückstern; 4. Primo Amore. Tempo 2' 55". Totalizzatore 28,50, 73, 24, 40.

Il conte Bonmartini socio d'onore dell'Aero Club

Roma, 22 notte.

Con determinazione del Commissario straordinario, il conte Giovanni Bonmartini è stato nominato socio d'onore del Reale Aero Club d'Italia con la seguente motivazione:

«Fondatore della compagnia nazionale aeronautica e dell'aeroporto del Littorio ha creato in Italia per primo un movimento in favore dello sviluppo dello sport dei modelli volanti, istituendo con la Coppa Bonmartini, e con il Premio del Littorio due magnifiche gare nazionali che hanno dato a questa nuova attività di propaganda il più interessante e pratico sviluppo».

I premi in palio per il Giro di Francia

Parigi, 22 notte.

Oltre ai commenti apparsi in questi giorni di elogio ai dirigenti italiani per l'interessamento preso a favore della partecipazione degli atleti nostri al Giro di Francia, è stato pubblicato anche l'elenco dei premi, che è veramente notevole e che riteniamo opportuno rendere noto.

Ecco l'elenco dei premi per il Giro di Francia:

Premi dell'«Auto» per i turisti-routiers: 250, 200, 150, 100, 100, 75, 75: frs. 950 per ogni tappa (moltiplicato per 21 tappe; frs. 19.950).

Premi per gli assi: 8 tappe, fino ai 200 km.: frs. 800, 600, 600, 250, 200, 150, 150, 100 (moltiplicato per 8 tappe: franchi 21.200) - 10 tappe, fino ai 300 km.: frs. 1000, 800, 600, 400, 250, 200, 150, 150 (moltiplicato per 10 tappe: frs. 35.000).

Tre tappe al disopra dei 300 km.: frs.: 1500, 1000, 600, 400, 300, 250, 200, 200 (moltiplicato per 3: frs. 13.350).

Premi di classifica generale: 12.000, 6000, 5000, 4000, 3000, 2000, 1000, 1000, 1000, 500, 500: totale frs. 36.000 - Totale generale: frs. 125.350.

Premi Gibbs: frs. 30.000, e cioè per la classifica generale: frs. 5000, 3000, 1000 e 1000 franchi al vincitore di ogni tappa.

Premi Peugeot-Automoto: totale frs. 20.000, e cioè: 5000 al secondo classificato, 4000 al 3.o, 3000 al 4.o, 3000 al 5.o, 2000 al 6.o, 1000 al 7.o, 1000 all'8.o, 1000 al 9.o, 500 al 10.o e 500 all'11.o.

Il premio della classifica generale sarà dotato inoltre di 25.000 franchi, regalati da un privato, e vi saranno due premi rispettivamente di 20.000 franchi l'uno per il primo francese e per il primo straniero. In complesso, a tutt'oggi, sono assicurati 240.250 franchi di premi.

L'*Auto* annunzia che oltre cento mille franchi di premi sono stati ancora promessi da privati e da Case industriali. I touristi-routiers avranno una diaria giornaliera di 35 franchi; gli assi una diaria che varia da 200 a 500 frs. al giorno.

L'*Auto* ha bilanciato per l'organizzazione complessiva del Giro un milione e duecento mila franchi.

A tutt'oggi, all'italiano che vincerà il Giro di Francia sono assicurati oltre 60.000 franchi di sola classifica generale, senza tener calcolo dei premi di tappa in palio e di quegli altri tre mila franchi che debbono ancora essere distribuiti.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

I fasciati e le cariche - La Commissione federale disciplinare - La Milizia forestale - Il Fascio femminile - La A. C. T. ed i benemeriti del fascismo - Il tesseramento per il 1930.

Il Segretario Federale ricorda a tutti i Camerati del Fascismo torinese che essi sono soldati della civile milizia, ossequenti sempre alla assoluta disciplina.

Avviene talvolta che qualche fascista accetti cariche ed incarichi senza averne prima informata la Gerarchia del Partito da cui dipende.

Una espressa e chiara disposizione, recentemente emanata da S. E. il Segretario del Partito, fa obbligo a tutti i camerati, per evitare false posizioni, eventuali disagi, e sconfinamenti, di chiedere il benestare del Segretario Federale prima di dare la propria accettazione per qualsiasi carica od incarico.

Anche se talvolta la detta accettazione appaia come possibilità di bene operare, sarà sempre tuttavia necessaria la preventiva notizia al Segretario Federale ed il relativo benestare a conferma del coordinamento e del perfetto collegamento esistenti nel Partito tra Gerarchia e gregari.

In conformità a quanto disposto dall'art. 15 del nuovo Statuto del P.N.F., definitivamente approvato nella recente seduta del Gran Consiglio del Fascismo, il Segretario Federale ha sciolto la Corte di disciplina federale e quella del Fascio di Torino.

Ai camerati D'Alloisio cav. uff. Alfredo, Tagliatti comm. avv. Angelo, Fossati Reineri conte Giuseppe, Gandolfo cav. Lorenzo, Savoino comm. ing. Pietro, Cibrario dott. conte Domenico, Govone conte gen. Augusto, Balansino dott. Diego, Bianco cav. Arnaldo, Cortese Riva Palazzi dott. Ettore, Beria d'Argentina cav. Roberto, Scoffone barone avv. Saverio, Radicati di Brozolo conte Cesare, Della Chiesa della Torre conte Enrico, i quali tutti, nello scorso anno settimo, diligentemente operarono nel regolare e indefesso funzionamento dei predetti due organi disciplinari, il Segretario Federale rinnova il plauso ed il ringraziamento della Federazione Fascista.

La Commissione Federale Fascista, che sorge unificata dal nuovo Statuto del Partito, è stata così composta dal Segretario Federale: S. E. il ten. generale conte Warmondo Barattieri di San Pietro, generale comm. Luigi Tappi, gen. conte Augusto Govone, Gianoglio avv. Piero, Dante Bazzani. Saranno membri supplenti i camerati colonnello avv. Arnaldo Bianco e comm. avv. Angelo Ettore Tagliatti. Fungeranno da segretari della predetta Commissione i camerati colonn. cav. uff. Alfredo d'Alloisio e comm. ing. Pietro Savoino.

Tutti i componenti della Commissione sono convocati nella sede federale per le ore 21 di domenica 26 gennaio, onde iniziare, sotto la presidenza del Segretario Federale i lavori.

Il Segretario Federale ha ricevuto il console Antonio Cremisi comandante la IV Legione della Milizia Forestale, il quale era accompagnato dal centurione dott. Pinca; ad essi il Segretario Federale ha espresso i migliori auguri per l'importante compito loro affidato nella regione piemontese.

Il Segretario Federale ha concordato con la contessa Barattieri, Delegata provinciale dei Fasci femminili, l'ulteriore svolgimento delle attività nell'anno ottavo.

Le collaboratrici e le dirigenti del Fascismo femminile torinese, secondo un elenco concordato con la contessa Barattieri dal Segretario Federale, sono convocate per le ore 15 di lunedì 27 gennaio nella sede federale.

La distribuzione delle tessere, alle iscritte del Fascio femminile torinese ha luogo nell'apposito ufficio di via Bogino 6 al martedì, giovedì e venerdì dalle ore 10 alle ore 12.

Dopo aver preso concreta ed entusiastica parte alla passata «Settimana del Pane e del Riso», indetta dal Governo Nazionale, ed oltre all'avere adottato l'impiego pressochè esclusivo di grano italico per le sue farine, la benemerita Alleanza Cooperativa Torinese ha voluto, in questi giorni, portare un suo nuovo contributo per un maggiore impiego dell'olio puro di oliva, autentico prodotto nazionale.

L'on. cons. Domenico Bagnasco ha comunicato al Segretario Federale che da martedì, 21 gennaio u. s., si è iniziata in tutti i 90 distributori di Torino e della regione, da parte dell'A. C. T., la così detta «Settimana dell'Olio Nazionale», con notevoli ribassi a consumatori dell'italianissimo prodotto.

Perciò il Segretario Federale segnala l'iniziativa, che va annoverata nella apposita rubrica dei benemeriti del Fascismo Torinese; ed in questa, con parità di elogio, vanno ricordati: la Ditta Guglielmo Callari, che recentemente eseguì il trasporto gratuito a domicilio dei notevoli quantitativi di carbone, offerti dalla «Stige», ed i fratelli Decorte, iscritti al Gruppo Rionale Fascista «Sonzini», i quali, come proprietari di case nella Borgata Monte Rosa, hanno deciso di rinunciare ad una mensilità di pigione a tutte le famiglie, abitanti in numero di centosessanta negli stabili di loro proprietà, le quali nell'anno ottavo abbiano un neonato; e due mensilità di pigione alle famiglie che avranno avuto due neonati.

Risulta la esistenza in Torino di camerati i quali, benchè stabilmente residenti in città, continuano a tesserarsi presso Fasci Provinciali talvolta nemmeno torinesi.

Poichè il criterio della stabile residenza determina la competenza della iscrizione, è fatto obbligo a tutti i predetti camerati di curare il loro sollecito passaggio al Fascio di Torino.

Nella imminenza di chiusura del termine ultimo per il versamento delle tessere 1929-VII del P. N. F., ormai scaduto, e per evitare, come già fu detto, il progressivo ed immancabile affollamento da parte dei ritardatari, si rammenta che gli uffici del Fascio Torinese, in via Bogino, 6, per ricevere le tessere non più valide, sono aperti dalle ore 9 alle 12,30 e dalle ore 14,30 alle ore 18,30.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 2 rettificatori alberi a gomito provetti, 1 fonditore alluminio in conchiglie provetto, 3 fonditori getti grossi, 2 sbavatori, 1 lattoniere da banco o apprendista, 3 tornitori, 2 fresatori, 2 trapanatori, 1 elettricista, 2 rettificatori, 2 aggiustatori, 2 donne per torni revolver-bulloneria, 4 donne pratiche montaggio carrozzeria FF. SS. (sellaie provettissime), 3 donne tornitrici revolver, 1 calzolaio montasuole (calzature da donna) provetto, 1 marmista.

Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare domani, 24 corr., per essere avviati al lavoro.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

22 gennaio 1930

NASCITE	27
MORTI	30

Il Congresso degli industriali

Viva attesa per il discorso di S. E. Bottai

Viva è l'attesa nel mondo industriale per il Congresso che sarà inaugurato domenica mattina, alle ore 9,30, al Teatro Carignano dal Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, con l'intervento delle gerarchie del Partito e della Confederazione Generale dell'industria. La parola del ministro costituirà il più alto motivo di interesse per l'adunata. L'on. Ferracini, presidente dell'Unione, esporrà l'opera compiuta dall'anno scorso ad oggi.

I lavori si svolgeranno nel pomeriggio alla sede dell'Unione. Fra le relazioni sono notevoli quella Porino, Locatelli e Caldera sull'avviamento ad una rapida soluzione delle iniziative riferentisi ai Consorzi di approvvigionamento di materie prime, all'unificazione nell'industria e nella tecnica ed all'ordinamento dell'istruzione professionale. Quello delle materie prime e di un razionale loro rifornimento è infatti tra i bisogni più assillanti della produzione nazionale, mentre il concentramento nella industria costituisce uno dei problemi di primo piano nella politica organizzativa e l'istruzione professionale acquista un'importanza sempre maggiore: il che accrescerà naturalmente l'interesse del congresso.

All'inaugurazione parteciperanno pure le rappresentanze politiche e le autorità cittadine. Le adesioni pervenute all'Unione da parte di industriali sono numerosissime, per cui è facile prevedere che la sala del Carignano sarà affollata da quanto di meglio conta l'industria della nostra Provincia.

Per accedere al teatro è necessario comprovare la qualità di socio della Unione. I soci che sono in regola col versamento dell'importo della tessera, ma che non l'hanno ancora ritirata, sono invitati a presentarsi all'Unione per munirsi della tessera stessa o dell'equivalente biglietto di invito.

Al Rotary

La riunione del Rotary Club di ieri ha avuto come tema di comunicazione la linea a 220.000 volts della SIP dall'impianto di Cardano sull'Isarco (Bolzano) a Cislago (presso Milano). Relatore è stato l'ing. Roncaldier, condirettore generale della società, il quale ha succintamente rilevate le caratteristiche della linea recentemente entrata in servizio, facendo risaltare non solamente le caratteristiche tecniche, trattandosi di una linea ad altissima tensione, la più alta raggiunta ora in Europa, ma mettendo in rapida evidenza l'importanza della nuova arteria. Tale linea di trasporto, infatti, dal decreto stesso di concessione è stata definita «un importante e grandioso collegamento che ben si inquadra nel programma di sviluppo idroelettrico nazionale e risponde a vitali esigenze di generale interesse», trasportando nel cuore delle regioni più industriali d'Italia, e cioè in Lombardia e Piemonte, l'energia elettrica disponibile copiosamente nelle nuove regioni del Trentino e dell'Alto Adige.

L'ing. Roncaldier ha inquadrato il problema della produzione idroelettrica nazionale nei riguardi della utilizzazione ed ha fatto risaltare le ragioni favorevoli per le quali convenga trasportare anche da lontano grandi quantità di energia, da centrali come quella di Cardano che ha stagionalmente caratteristiche diverse da quelle delle Alpi occidentali. Il conferenziere ha pure rievocato tutti i progressi fatti nel trasporto dell'energia, dalle prime linee a poche migliaia di volts, alle attuali superlinee che, a tensioni di 130 mila o a 220 mila volts, sono in grado di trasportare con buon rendimento ingenti quantità di energia, a centinaia di Km. di distanza.

La preparazione per le accoglienze ai Principi

In attesa delle disposizioni del Podestà - Manifestazioni staccate, non serie di festeggiamenti - Come Umberto di Savoia, dottore in legge, avrà il titolo di professore.

Occorre anzitutto osservare che gli avvenimenti torinesi per l'arrivo degli Augusti Sposi non costituiranno una serie di festeggiamenti da svolgersi, come è accaduto a Roma, durante parecchi giorni consecutivi, ma un succedersi di manifestazioni isolate, a parecchi giorni di distanza una dall'altra, e che avranno luogo in date precedentemente stabilite.

Nel pomeriggio di ieri è avvenuta una nuova riunione delle Autorità cittadine, le quali si sono adunate sotto la Presidenza di S. E. il Prefetto Maggioni per concretare le modalità e il cerimoniale secondo i quali si svolgerà l'arrivo dei Principi Sposi. Il ricevimento dei Principi, alla stazione di Porta Nuova, secondo quanto viene prestabilito, sarà caratterizzato da una solennità senza pari; in esso, verrà strettamente osservato il protocollo di Corte, per quanto si riferisce alla presentazione delle personalità civili militari e religiose a S. A. R. la Principessa Maria. Le autorità convenute nella riunione di ieri si sono poi riservate di definire nei dettagli le modalità, secondo le quali si svolgeranno i ricevimenti e le cerimonie susseguentesi.

Dal fervore di attività che anima i funzionari preposti all'apprestamento di Palazzo Madama, si può arguire, di giorno in giorno, la grandiosità che assumerà il ricevimento del Comune nelle storiche sale del Palazzo stesso. Infatti, a quella serata, che resterà di certo memorabile negli annali della storia di Torino, prenderanno parte cospicue personalità politiche e militari, che giungeranno a Torino, da molte parti d'Italia.

E' atteso, intanto, per il mattino di sabato il ritorno del Podestà conte Thaon di Revel, il quale ha sottoposto a S. M. il Re il programma dettagliato delle cerimonie e dei festeggiamenti che Torino prepara per le accoglienze agli Augusti Sposi.

Da oggi fino a nuovo ordine, per disposizione del Municipio, le sale di Palazzo Madama rimarranno chiuse al pubblico, per i lavori di adattamento e di decorazione che si stanno eseguendo per la grande e memorabile serata. Nel ricevimento solenne, le storiche sale, dove col Principe e la Principessa di Piemonte, si troveranno i Principi e le Principesse di Casa Savoia che risiedono a Torino, ed uno stuolo di gentiluomini e dame dell'aristocrazia torinese e le maggiori autorità e personalità cittadine, ritroveranno il loro regale splendore.

Altrettanto solenne, come già ieri abbiamo reso noto ai nostri lettori, è la cerimonia che si sta preparando alla R. Università per la consegna del titolo di professore «honoris causa» al Principe di Piemonte. La nostra Università ha già conferito, altra volta, un titolo consimile al Duca degli Abruzzi per quanto si riferisce alle scienze naturali. Il Principe di Piemonte, invece, sarà accolto nel collegio dei Professori della Facoltà di Giurisprudenza. E ciò in riconoscimento degli studi che Egli ha seguito, con profonda passione, nelle scienze legali. I nostri lettori ricorderanno, infatti, che Umberto di Savoia è stato insignito della laurea ad honorem in giurisprudenza dalla Facoltà dell'Ateneo di Bologna. La cerimonia, svoltasi in forma solenne circa otto anni fa, e precisamente nell'anno 1922, aveva già lasciato un vivo ricordo nell'animo del giovanissimo Principe studioso. Egli infatti ricorda le dolci ore trascorse nello studio delle leggi, a fianco di altissimi scienziati e ne serba una grata memoria.

Mentre infatti insigni maestri, tra cui l'odierno Comandante della Scuola di Guerra, generale Pintor, lo avviavano alle discipline militari, egli accudiva, con non minor fervore, allo studio del diritto privato, del diritto pubblico, e dell'Economia Politica, sotto la guida del senatore Polacco, e del prof. Mosca e del prof. Benini, che per la loro profonda scienza hanno reso illustre l'Ateneo Romano.

Ma non solamente le autorità stanno preparandosi per le cerimonie che avranno luogo in occasione del fausto arrivo del Principe e della Principessa di Piemonte: ugual fervore di opere regna in seno a tutte le associazioni patriottiche e combattentistiche le quali prenderanno parte al grande schieramento che partendo dalla stazione di Porta Nuova raggiungerà Palazzo Reale. Vera guardia d'onore davanti alla quale passeranno nella berlina Reale gli Augusti Sposi, fra un trionfo di luci e di bandiere e fra gli entusiastici applausi del popolo che acclamerà il Principe Umberto e la Principessa Maria.

La serata di gala al «Regio»

I posti per gli abbonati ed i soci

In seguito al risultato del sorteggio e agli abbonati di turno pari che toccherà la «Serata di Gala» in onore degli Augusti Principi al «Regio», mentre quelli del turno dispari hanno riservato il diritto di prelazione nell'acquisto dei posti. Giusto riguardo, questo, ai «fedeli» del nostro Massimo. Ora è stato disposto che gli abbonati del turno dispari possano nei giorni di sabato, domenica e lunedì prossimi — cioè 25, 26 e 27 — valersi di questo privilegio alla segreteria del Teatro. Ad ogni titolare dell'abbonamento dei palchi sarà consentito di scegliere due poltrone (od anche due posti diversi) e ad ogni abbonato di poltrona sarà consentito l'acquisto di una sola poltrona.

Ai soci della «Società del Teatro Regio» — che non siano anche abbonati — saranno concessi due posti per persona indipendentemente dal numero delle loro quote sociali.

La ragione di queste limitazioni è intuitiva e non ha bisogno di chiarimento. Dopo lunedì il diritto di prelazione non sarà più riconosciuto e la direzione avvertirà del giorno in cui si inizierà la vendita dei posti. Non si accettano prenotazioni di nessun genere, nè per iscritto, nè per telefono.

Il «Nido dei bambini» di Venaria

intitolato alla Principessa di Piemonte

La Direzione degli stabilimenti della Snia Viscosa, di Venaria Reale, in occasione delle nozze del Principe di Piemonte con la Principessa Maria aveva chiesto l'autorizzazione d'intitolare una sua benefica ed umanitaria istituzione, il «Nido dei bambini» delle Case operaie del Villaggio Snia al nome dell'Augusta Principessa. Ora è pervenuta al direttore del Nido la seguente comunicazione del gentiluomo di servizio:

«In risposta alla sua lettera, ho il piacere di comunicarle che Sua Altezza la Principessa di Piemonte autorizza ben volentieri l'intitolazione al suo augusto nome di codesto Nido dei bambini».

M. V. S. N. - Coorte Universitaria Torinese. — I e II Compagnia Allievi Ufficiali. - Domenica, 26 corrente, adunata in caserma, alle ore 8. — III Compagnia Premilitari. - Adunata in Caserma alle ore 8. Tenuta ordinaria con mantellina.

La collina al pubblico

Tutte le strade, anche quelle vicinali, devono essere aperte al transito

Una delle maggiori attrattive della nostra città è indubbiamente costituita dalla collina. Chi per la prima volta si affaccia alla soglia di Torino è preso non solo da un senso di sconfinata ammirazione di fronte al divino panorama delle Alpi, che si protendono in semicerchio come a voler allacciare in un abbraccio la terra subalpina, ma anche da un brivido incontenibile di letizia leggera, dinanzi alla sfumata distesa dei colli, freschi nella chiarezza delle tinte, tenui nelle morbide grazie delle linee gentili. Ma da nessuno il fascino della collina è sentito così vivamente come dai torinesi, per i quali i viottoli che si inerpicano tortuosamente sui fianchi dei colli e si nascondono qua e là tra le boscaglie, per sbucare a ogni passo in radure onde si dominano vasti paesaggi luminosi con quadri sempre nuovi, costituiscono le più belle passeggiate, proficue allo spirito, al corpo e al portafoglio.

La collina, per i torinesi, vuol dire la campagna in città. Basta infatti una mezz'ora di strada per aver l'illusione di essere lontani le mille miglia dall'abitato. E non soltanto nella primavera, nell'estate o nell'autunno, quando si ammanta di verde e si arricchisce di splendori, la collina è meta delle passeggiate domenicali del popolo, di quanti cioè non hanno nè tempo nè mezzi per recarsi a villeggiare altrove, ma essa è frequentata anche d'inverno perchè nelle sue vallate il sole è più caldo e la nebbia non ha presa. Nelle giornate soleggiate invernali la collina non presenta minori attrattive che nella bella stagione, e se d'estate i torinesi dispongono del parco del Valentino come di una spiaggia e della collina come di una montagna, sia pure a sentimento ridotto, d'inverno considerano questa a volte come la loro piccola dolce riviera, e volte come un tacciso ritrovo di sciatori.

Torme di giovani sciatori infatti hanno fatto le loro prime armi su quei campi limitati ma a lieve pendenza, e quindi particolarmente adatti per principianti. Negli anni passati numerose comitive approfittavano della vicinanza di quei campi di neve per darsi anche nei giorni feriali al loro sport preferito.

Ed anche quest'anno, subito dopo la prima nevicata, un gruppo di giovanotti equipaggiati di tutto punto hanno preso la via di Cavoretto, ma non hanno potuto sciare. Improvvisi divieti sono sorti ad ostacolarli nella loro passione. I proprietari dei terreni della collina hanno messo il veto non solamente a questo innocente sport invernale, ma tendono ad eliminare anche l'uso dei pittoreschi sentieri e viottoli per i pedoni nella bella stagione. Veri e propri reticolati di filo di ferro spinato si distendono e si allargano sulla collina come se si tendesse a trasformarla in un gigantesco campo trincerato.

Se le rampe e i sentieri già esistenti vengono in tal modo man mano sbarrati e soppressi, che cosa rimane ai pedoni? La sola via carraia percorsa da autoveicoli e dove dalla primavera all'autunno non si respira che polvere, con profumo di benzina. Inoltre bisogna ancora considerare che, abolendo i viottoli oppure mutandoli in passaggi privati ad uso e consumo dei soli proprietari, si viene in molte zone della collina, dove non esiste la strada carreggiabile, a costituire vere e proprie zone di isolamento.

Noi non solamente riteniamo opportuno che le stradine secondarie, che costituiscono la parte più pittoresca della collina, debbano essere mantenute, ma che in altre località particolarmente attraenti vengano creati nuovi passaggi e sentieri tracciati con gusto e con arte, così da offrire al viandante visioni pittoresche e da metterlo in diretto contatto con la campagna, con immenso vantaggio della salute fisica e morale. Altre città che hanno la fortuna di possedere colline, come ad esempio Firenze, si sono preoccupate di conservare per i pedoni i viottoli raccolti all'ombra incerta delle piante, o le stradette soleggiate tra gli aperti prati, dove si può fare liberamente l'elioterapia. Le strade maestre, ormai troppo battute da automobili, specialmente in collina dove le salite sono costrette a numerose e rapide svolte, costituiscono un pericolo sopratutto per i bambini, che della collina debbono essere i piccoli sovrani.

Ritornando alle salite che s'aprono al di là del Po, ricordiamo che il pubblico ha un secolare diritto a valersi per le sue passeggiate dei viottoli e delle stradette rurali che serpeggiano in territorio di proprietà privata. Chi ha acquistato tali proprietà sembra aver dimenticato come le piccole vie di comunicazione che solcano i loro territori costituiscano altrettante «servitù».

Non è stato forse in vista di tali servitù che i proprietari hanno ottenuto per i loro terreni prezzi di favore? Non può essere quindi ora data facoltà a costoro signori di ostruire da un momento all'altro, anche adducendo eventuali motivi di difesa della sicurezza e incolumità personale, strade private che da anni ed anni sono ormai diventate abituali e indispensabili vie di comunicazione, sulle quali il pubblico ha per lunga consuetudine acquistato il diritto di passaggio.

Non v'è poi a temere che l'apertura al pubblico delle deliziose stradine dei colli, possa minacciare la incolumità dei proprietari e recare danni alle proprietà. I vagabondi, che un tempo infestavano la collina, non erano che teppisti in villeggiatura; ed è naturale che, essendo stata epurata la città dai malviventi, anche la collina sia stata liberata dalla loro non gradita presenza. Quanto ai danni alla proprietà, sarebbe recare offesa alla innata educazione del popolo torinese, il pensare ch'esso possa abbandonarsi a gesti vandalici o comunque nocivi al buon sviluppo della campagna. I dopolavoristi, gli operai, le categorie popolari in genere della nostra città, offrono, nelle loro gite domenicali, esempi bellissimi di ordinata, serena letizia, di educata compostezza pur nelle esplosioni più spensierate della loro sana giocondità.

Vigiliamo adunque sui tesori d'aria salubre e di bellezza campestre, che possediamo a due passi dalla città, vigiliamo perchè la collina sia per eccellenza in tutte le stagioni dell'anno una valvola di sicurezza per la salute dei lavoratori torinesi e delle loro famiglie.

La Mostra Carpanetto all'Accademia Albertina

L'Accademia Albertina, che per onorare la memoria del pittore G. B. Carpanetto ha allestito nella sua maggior sala la mostra di cui abbiamo qui a suo tempo parlato, avverte che la chiusura della mostra stessa è fissata per domenica 26 corr. Le belle pitture del compianto artista sono quindi ancora visibili in questi giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

I corsi integrativi per i commercianti

Questa sera giovedì, il prof. Francesco Abba terrà ai corsi integrativi d'istruzione professionale per i commercianti la sua seconda lezione sull'igiene del negozio, trattando il tema: «Come si difende l'organismo umano dalle malattie infettive». La lezione avrà inizio alle ore 21,30 nella sala di Palazzo Cavour. I commercianti associati possono assistere alla lezione, senza formalità di sorta.

VARIE

CONFERENZE ALLA PRO CULTURA FEMMINILE. — Venerdì 24 gennaio alle ore 21, nella sala di via Mercantini, 3, Valentino Piccoli parlerà sul tema: «La crisi dello spirito europeo». — Sabato 25 gennaio, alle ore 21, pure in sede il prof. Giuseppe Casari ha accolto l'invito di parlare sul «Significato ideale della futura Regina d'Italia». — Lunedì 27 gennaio, alle ore 21, nella sala Regina Margherita in corso Galileo Ferraris, 10, Vittoria Beppio Brocchieri terrà l'annunciata conferenza «Oltre l'80° parallelo nord con una barca a motore». La conferenza sarà documentata da una cinematografia originale in due parti riproducenti la vita e l'attività della colonia umana riveata nel punto più settentrionale della terra. Desterà vivo interesse la visione degli aspetti del Mar Glaciale e delle lande polari ritratti durante la ricognizione. I biglietti devono essere ritirati in via Mercantini, 3, o la sera della conferenza in corso Galileo Ferraris, 10.

Drammatica cattura di una guardia giurata che dirigeva una organizzazione ladresca

I furti alle Ferriere Piemontesi -- Un capo del personale che ha fiuto di «detective» -- Il colpevole, per sfuggire all'arresto, si butta nella Dora

Da alquanto tempo la direzione delle Ferriere Piemontesi, i grandi stabilimenti metallurgici che si estendono sulle due rive della Dora, tra la regione Valdocco e Borgo Vittoria, notava come dagli inventari risultassero mancanze di materiale vario. Il fatto, siccome non usciva per intanto dai limiti modesti della scomparsa di qualche lingotto di metallo vario, non veniva denunciato alla Polizia; veniva invece dato ordine alle guardie interne dello stabilimento di aumentare la vigilanza nei confronti della massa di operai delle officine.

I primi sospetti

La mancanza di una quantità di stagno e piombo per il valore di circa trentamila lire, avvenuta alla fine dello scorso novembre, decise i dirigenti dell'azienda a presentare denuncia al commissariato di polizia di Borgo San Donato, il quale iniziava tosto le indagini del caso. Le ricerche, indirizzate alla scoperta del colpevole, che si supponeva dover esistere tra lo stesso personale della ditta, davano tosto il più inatteso dei risultati.

Benchè non vi fossero prove schiaccianti, si concretavano seri dubbi sulla persona di tale Salvatore Zoncu fu Giovanni, d'anni 32, nato a Ilbono, in provincia di Sassari, guardia giurata dello stabilimento. In base a questi sospetti egli veniva tenuto d'occhio, allo scopo di cogliervo sul fatto ed impedirgli di accampare dei facili alibi. A tal fine, la vigilanza nei suoi confronti veniva esercitata in doppio modo: per quanto riguardava all'interno dello stabilimento se ne interessava lo stesso capo dell'ufficio personale, cav. Cavallotti, mentre gli agenti di polizia badavano a sorvegliare le mosse dello Zoncu ed i suoi rapporti con le persone estranee alle Ferriere, tra le quali avrebbero dovuto trovarsi gli eventuali complici. Dopo oltre un mese di questa vigile attesa, i primi sospetti aumentavano la loro consistenza, non solo ma si poteva fissare un piano di sorpresa. La polizia veniva a conoscere che quasi sicuramente nella notte tra la scorsa domenica ed il lunedì, il Zoncu si sarebbe valso del proprio turno di guardia per una spedizione in magazzeno.

Tre ombre nell'officina

Si concretava quindi un piano di azione con il cav. Cavallotti, il quale sconsigliava l'invio sul posto di agenti di polizia, operazione che avrebbe dato luogo a troppi sospetti, e prendeva su di sè l'incarico di appostare il mariuolo. Per una porta secondaria, il Cavallotti si introduceva nello stabilimento ed attraverso al dedalo dei binari, delle gru e delle cataste di materiale, raggiungeva il luogo di appostamento, accompagnato da una sola fidatissima guardia. Di qui essi poco dopo la mezzanotte udirono rumore di passi e potevano anche scorgere tre ombre che circolavano guardinghe tra i cumuli di materiale: uno dei tre era precisamente lo Zoncu, facilmente distinguibile per la sua alta statura. Trovandosi così in due contro tre, di cui uno, lo Zoncu, notoriamente robustissimo, il Cavallotti decideva, prima di affrontare i ladri, di avvertire il corpo di guardia perchè si intensificasse la vigilanza all'esterno dello stabilimento, allo scopo di fermare coloro che fossero riusciti a fuggire. Ritornando dal corpo di guardia al posto dove lo attendeva il compagno di appostamento, il Cavallotti si imbatteva nello Zoncu, il quale a sua volta aveva lasciato i compari per una perlustrazione fatta appunto nei pressi dell'uscita dello stabilimento per assicurarsi la ritirata. L'incontro tra i due uomini assunse presto tono drammatico, chè il Cavallotti, credendo che il ladro volesse fuggire, lo atterrava afferrandolo per il bavero della giubba, mentre questi tentava di commuovere il suo superiore, scongiurandolo di essere lasciato. Il Cavallotti consegnava tosto lo Zoncu a due guardie accorse al rumore della disputa e tornava sui suoi passi, alla ricerca degli altri due furfanti. Lo Zoncu, da parte sua, vistosi ormai perduto, tentava allora l'ultima carta: mentre attraversava una passerella sulla Dora, si liberava con un urtone dai guardiani e si precipitava tra gli sterpi della riva, dandosi alla fuga. Inseguito egli non esitava a calarsi nel torrente e superando la corrente dell'acqua che gli arrivava al petto, riusciva a scomparire.

Stato d'assedio

Il Cavallotti intanto era accorso egli pure sul posto della lotta, e vista la impossibilità di rintracciare i compagni dello Zoncu, provvedeva a far chiudere ogni uscita ed a sguinzagliare le sue guardie tutto attorno allo stabilimento, se mai i ladri avessero tentato di evadere. Entravano intanto in scena anche gli agenti del Commissariato S. Donato e Madonna di Campagna, i quali erano stati avvertiti dell'accaduto ed essi stessi potevano, poco dopo, trarre in arresto i due complici, certi Giuseppe Romano fu Basilio, d'anni 30, nato a Verzuolo, cameriere disoccupato ed Eusebio Barberis di Giovanni, d'anni 21, da Pezzana Vercellese, carrettiere disoccupato, abitante in via Aprocol 12. Essi erano in possesso di sacchetti con i quali avrebbero dovuto asportare la refurtiva ed il primo aveva con sè anche una bicicletta munita di un solido portabagagli, da usare per lo stesso scopo. I due, che s'erano introdotti nello stabilimento attraverso una porta loro espressamente aperta dallo Zoncu, venivano portati in guardina. Al Commissariato si costituiva il giorno seguente anche lo Zoncu, ancora mal messo per il bagno fatto nella nottata. Da dati raccolti e dagli stessi interrogatori degli arrestati, il cav. Olivazzi, del Commissariato di Borgo S. Donato traeva elementi per sospettare che esistessero ancora altri complici e più precisamente fissava i suoi dubbi sopra un certo Lorenzo Murisengo fu Michele di anni 29, torinese, abitante in via Canelli 26, il quale aveva frequenti colloqui con un noto pregiudicato, tale Carlo Rigoli di Luigi, nativo di Grugliasco ed abitante in via Bruino 20. Costui è infatti conosciuto quale pericoloso elemento, autore un tempo di molti furti ed ora ritiratosi dalla vita... attiva di ladro e dedicatosi al non meno disonesto, ma più sicuro mestiere di ricettatore.

Cinque arresti

Gli agenti di polizia, accompagnati dal cav. Cavallotti ormai appassionato «detective», potevano sorprendere i due nel pieno esercizio dei loro affari, mentre cioè il Rigoli consegnava al compare in un'osteria di via Canelli, un biglietto da cinquecento lire. I due venivano invitati dagli agenti a recarsi a stendere la regolare ricevuta di quelle cinquecento lire nella vicina sede del Commissariato della Barriera di Nizza. Senza farsi troppo pregare essi seguivano gli agenti, ma quando stavano per varcare la soglia del Commissariato, il Rigoli tentava di recuperare la libertà.

Con una spallata egli scostava l'agente che più gli stava vicino e si dava alla fuga: il tentativo disperato però non riusciva, poichè inseguito dalle stesse guardie, egli dopo breve corsa veniva riacciuffato e riaccompagnato, previa l'applicazione d'un solido paio di manette, al posto di polizia. Nell'abitazione del Rigoli tosto perquisita, veniva trovato tanto materiale per un valore di circa duemila lire, materiale riconosciuto come appartenente alle Ferriere. Così, avute le prove materiali del reato, i tre primi arrestati sono stati denunciati per furto, gli altri due per ricettazione.

L'assassinio dell'agricoltore

Il presunto colpevole è stato scarcerato

Quando si riteneva ormai che uno degli assassini dell'agricoltore Giovanni Merlin, di anni 68, proprietario della Cascina Benso situata in via Montanaro, 230, fosse assicurato alla Giustizia, un colpo di scena ha avvolto improvvisamente il delitto nel più profondo mistero. I particolari, che sono emersi in questi ultimi giorni, dopo un accurato e non facile lavoro di indagini, hanno condotto alla scarcerazione dell'amico dell'ucciso, certo Gaspare Bonino fu Francesco, nato e abitante a Torino, nella Cascina Gioia, sita in strada Arrivore, 381, presunto autore del delitto.

Come i lettori ricorderanno, il delitto avvenne, in misteriose circostanze, la sera del 2 gennaio, in una località deserta, che costeggia il trincerone della ferrovia che collega lo Scalo Merci del Regio Parco con la linea di Milano: e più precisamente nei pressi del corso Sempione.

Della difesa del Bonino s'interessarono gli avvocati Macconi e Aliora i quali, alla loro volta, sono stati costretti ad eseguire minute indagini, portandosi sul luogo del delitto, per stabilire con precisione la responsabilità del loro cliente. Il Bonino, come il Merlin, è un individuo dall'aspetto tranquillo e non ha mai avuto a che fare con la giustizia nel corso della sua vita. Interrogato dal Giudice istruttore in carcere, egli non ha affatto negato di essere stato con l'amico, il giorno del delitto, e di aver trascorso con lui tutta la giornata, e quindi di averlo lasciato, poco dopo le 18,30, al bivio di corso Palermo e via Montanaro.

In base a questi elementi importantissimi, il giudice istruttore avv. Pulea, conforme alle conclusioni del Pubblico Ministero cav. Casalegno, essendo venuti a mancare sufficienti indizi, ha proceduto alla scarcerazione del Bonino.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7. —

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30; 11,15-11,30: Radio informazioni. — Ore 11,30-12: Musica riprodotta. — Ore 12,30-13,30: Radio informazioni. — Ore 13,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Milano e Torino. — Ore 16,30-16,40: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Gaio Radio giornalino. — Ore 17-17,30: Quintetto: 1) Mendelssohn: «Sogno d'una notte d'estate» ouv. 2) Cottopassi: «Mary» valse. 3) Rimsky-Korsakow: «Chanson arabe», solo per violino (prof. Valgamonti). 4) Mascagni: «L'amico Fritz» fant. 5) Fiorcone: «Serenata gaietta». 6) Brahms: «Danza ungherese n. 6». — Ore 17,50-18,10: Enit. Depolavoro, Notizie. — Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Tarantini: «Italia» marcia. 2) Rampoldi: «Dolores» valse. 3) Zonelli: «Un valse melodico». 4) Fletcher: «Signorina chic» int. 5) Nardini: «Sangue polacco» fant. 6) Pupanti: «My black Carolina» fox trot. 7) Ibanez: «Bielina, pavanna». 8) Greco: «L'amore in giostra» one step. — Ore 20-20,30: Lezione di inglese (Prof. Hanabelli). — Ore 20,30-20,45: Varie. — Ore 20,50: Concerto di musica varia, ar. orch., commedia e conferenza. — Parte I.a: 1) Flotow: «Martha» sinf. orch. 2) Cominetti: «Preludietto e scherzo» orch. 3) N. Costa: «La dote di Maria» bozzetto in 1 atto (Comp. dial. Sanguinetti). — Parte II.a: 1) Chopin: «Fant. in fa min.». Liszt: «Rapsodia XII» (pian. Vera Lautard). 5) Schubert: «Sinf. incompiuta» orch. 6) Gedolli: Conferenza di cultura musicale. — Parte III.a: 7) Bellini: «La Sonnambula» dal 1.o atto, aria: «Come per me sereno» e cabaletta sopr. P. Guerra; duetto: «Prendi l'anel ti dono» ten. L. Fort, sopr. Guerra; aria: «Vi ravviso luoghi ameni» bar. Dosio Dal. duetto: «Son geloso del zeffiro» ten. Fort e sopr. Guerra, con acc. orchestra. — 8) F. Cappelli: «Abracadabra» monologo. 9) Gounod: «Faust» fant. orchestra. 10) Waldteufel: «Espana» valse orch. — Dal termine del concerto fino alle 24: Musica da ballo. — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

Seguendo la Radio

CRISCUOLI - Piazza Denina 1
calamita e ripara cuffie e apparecchi.

Seguendo la Cronaca

Abiti da sera a L. 34 e L. 44

Al pubblico che segue ogni trasformazione sua ed offrirgli qualche vantaggio, non sarà sfuggita la grandiosa liquidazione per scioglimento di Società della *S.I.R.T., via XX Settembre 60, angolo via Bertola*.

Per pochi giorni ancora, con nuovi ribassi, verranno offerte occasioni senza precedenti per l'acquisto di **seterie, lanerie, drapperie.** Due esempi di prezzi, che indicano la convenienza di tutte le stoffe: **Metro** in tutte le tinte di moda L. 8,50 il mt.; **Crêpe satin seta imprimé L. 11 il mt.** Articoli questi d'attualità per abiti da sera. Tutto si deve vendere celeremente a prezzi sotto costo. La *S.I.R.T.* non ha succursali. *Ricordare via XX Settembre 60.*

PESCA MIRACOLOSA

Pesce per metà regalato!

500.000 sardine sono arrivate *«Alle Pescherie di Guascogna»*, 5, via Palazzo Città, vicino P. Castello. Pesci di mare da 5 lire al chilo in più.

La Manifattura Tendaggi
di ANNIBALE ROOI

espone e vende, nei suoi nuovi locali di *via Consolata, 5, Torino*, tende e tappeti di ogni qualità e grandezza, a prezzi sempre eccezionali.

REGIS-DANZE

«La carta si straccerà, ma la festa si vivrà». Sabato 25 gennaio, grandiosa veglia in costumi di carta. Premi, regali, cotillon. Prenotarsi i tavoli. Telefono 40-522. Via S. Massimo 14.

«GARDEN» Gall. Nazionale

Tutti i giorni *thè danzanti* alle ore 17 (L. 6: ingresso e thè). Ore 21 trattenimenti signorili con la migliore orchestra. Si prenotano tavoli! (T. 40-323).

VENDITE ALL'ASTA GALLERIA CODEBO'

Via Po, 4 - Piano nobile - Tel. 40-116

Oggi s'inizia l'interessante esposizione della raccolta d'arte ed oggetti, che precede la vendita all'asta pubblica. Tale raccolta appartenente a proprietà privata, venne selezionata ed organizzata, in alcuni mesi, dalla *Galleria d'Arte Codebò*, in modo da offrire un insieme di quadri e di oggetti veramente eccezionali e di pregio artistico.

L'esposizione che si apre oggi, presenta «Scuole» dei migliori pittori del 600, 700 e 800; vi sono argenterie, mobili antichi e moderni, tappeti persiani (60 pezzi di vecchia produzione), bronzi, avori, lampadari, porcellane, ecc., ecc. Sino a tutto domenica 26 corr. durerà l'esposizione con orario: dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

La prima vendita all'asta avrà luogo lunedì, 27 corrente, alle ore 15,30.

Cataloghi a richiesta. Direttore della vendita, il sig. *A. Vitelli* di Genova.

Un pubblico eletto

ha ammirato in questi giorni le belle fotografie esposte nella Sala della S.P.E.S. in via Bertola, 11, del fotografo Donaggio.

Per qualche giorno la collezione rimane offerta all'ammirazione del pubblico.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società del Teatro Regio - Stagione lirica) Ore 21: «Elettra» di R. Strauss; «L'amore stregone» di De Falla. (Serata popolare).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: «La bambola francese» di Schmidt.
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). Ore 21: «L'idolo dai piedi d'argilla» di A. Bianconi (Novità).
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «Quel signore delle cinque» di Hennequin e Weber.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «'L bel pais d'la fomna morta» di Bertinetti, Barbera, Bellini e Crovesio.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 16 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
BALBO — Ore 21: «C'era una volta un Re», fiaba in 3 atti con Miss Dolly.
ODEON — Ore 21. Rivista: «I tre moschettieri».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
GAY-DANCE — Lezioni: 16 e 21: Trattenim.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Le sette aquile», Colleen Moore, Gary Cooper (First National). Sonoro.
AMBROSIO — «Le nozze del Principe Umberto con Maria del Belgio». (Edis. Luce).
VITTORIA — «L'inafferrabile». (U. F. A.). Willy Fritsch. Numeri di varietà.
ROYAL — «Gambette indiavolate» sonoro.
ITALA — «Il cavaliere misterioso». Avvent.
BORSA — «Terra senza donne». C. Wohl.
SPLENDOR — «Sinfonia pateticа». Sonoro.
ALPI — «Nina Petrowna». Brigitte Helm.
PRINCIPE — «Capinera» e gran varietà.
SAVOIA — Dalle 15: «Rose Marie» canto.

I divertimenti

Oggi: CAPINERA al CINEMA PRINCIPE

Prima visione per Torino!

Grande attesa per la *première* d'oggi. *Capinera* è un film di inquadrature potenti, suggestivo e messo in scena con mano maestra. I quadri che si svolgono nell'*atelier* di una grande Casa parigina di mode sono i migliori del genere. Eleganza, grazia, birichineria, buon gusto. Un lussuoso matrimonio nel «gran mondo» americano apre l'intreccio, ma lontano lontano sorgheggia una piccola capinera che, attraverso vicende liete e gravi, piacevoli ed emozionanti, verrà «giocare» in questo «gran mondo» la sua piccola deliziosissima parte. La capinera... è la bella e brava Alice White. Speciale accompagnamento orchestrale.

«FOLLIE DEL GIORNO» al SALONE CHERSI

Domani prima visione della grandiosa rivista-operetta, edita dalla «Fox Film-Movietone»:

«FOLLIE DEL GIORNO»

che è un inno alla bellezza ed alla giovinezza di tutto il mondo.

Sue Carol, che è l'interprete principale, è coadiuvata da tutte le più belle *girls* di Broadway. Oggi ultime visioni delle «*Sette aquile*».

CINEMA AMBROSIO
Le Nozze Savoia-Brabante

Continuano affollatissime le visioni di questo meraviglioso film che documenta in tutti i suoi particolari le Auguste Nozze delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte e Maria del Belgio.

CINEPALAZZO

«L'avvenimento della settimana»

Ore 15,30: E. JANNINGS

in «LE COLPE DEI PADRI» *meraviglia!*

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 12 al 18 gennaio 1930

A Santa Rita da Cascia, S. Antonio, al Bambino Gesù, Madonna del L. N., Maria Ausiliatrice, per grazie ricevute e da ricevere, N. N., L. 1101. — Per onorare la memoria della compianta Signora Lucia Chiaffredo ved. Piattini, gli inquilini della casa, 200. — Come da promessa A. C. 925. — I capi delle Officine Victor Parena di Torino, per onorare la memoria della compianta Andreina Falcioni ved. Bachi, sorella del loro collega Falcioni Attilio, 151. — Per una famiglia con bambini, C. O., 125. — N. N. 100. — Gli inquilini della casa di via S. Quintino, n. 35, di proprietà del cav. Francesco Barbesio, fu Emilio, nell'occasione dolorosa della morte della Signora Enricoletta Pastoris in Barbesio, moglie del signor proprietario, in memoria della compianta signora, in luogo di fiori, 100. — Funzionari ed agenti servizio Ragioneria F. S. di Torino, in memoria della compianta signora Operone Margherita, in Dolmandie, mamma dell'ispettore di 1.a classe rag. cav. Mario Dolmandie, 75. — Funzionari ed impiegati della Sezione Lavori di Torino Nord in memoria della Signora Lucia Chiaffredo, suocera dell'ing. grand'uff. Ehrenfreund, capo Compartimento Ferrovie Stato, 71,50. — L. G., 70. — I dipendenti della Ditta Federico Paschetta (via Giacosa, 1), per onorare la memoria della madre del Titolare, a sollievo di qualche miseria, 30. — In memoria di Pier Giorgio Frassati, in ringraziamento di visibile protezione su di un piccolo caro, 30. — Francesca e Vivi Agosaldi, 26. — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, per grazia ricevuta, M. L. F., 25. — Invece di un fiore sulla tomba di Mauro Gross nel giorno suo onomastico, l'amica Maria 15. — C. G. C. A. per i poveri; di S. Rita da Cascia, in riconoscenza di grazia ricevuta, 10. — N. N. 10. — Germana, in memoria del nonno, 10. — Ringraziando il Bambino Gesù e la S. V. della Consolata delle grazie ricevute e pregando che mi proteggano e mi benedicano nel nuovo anno per un povero vecchio, U. E., 10. — N. N. in omaggio alla memoria dell'adorato mio figlio, per i poveri, 10. — In ringraziamento per promessa fatta a S. Rita da Cascia M. N., 10. — Erminia Debenedetti in onore Malvano, 10. — R. E., 10. — Residuo sottoscrizione A. Ghio 4,55. — Per avere la protezione di S. Antonio, per il pane dei poveri, S. A., 5. — In ringraziamento al Beato Don Bosco, per ottenuta guarigione, ad una povera madre di famiglia, 5. — Per i poveri in onore alla B. V. Consolata C. O., 5. — A una povera vecchia per una preghiera a mie anime care, C. O., 5. — In memoria del mio adorato angioletto che tanto prega per la sua mammina. Per una bimba povera, 1.a rata, R. M., 5. — In onore di S. Antonio per aver ricevuto importante grazia nel suo giorno glorioso. Per i suoi poveri 1.a rata R. M., 5. — Per grazia ricevuta per disoccupati C. C., 5. — In ringraziamento a S. E. M. Gamba, per F. r., 2. — Per g. r. alla Consolata, Beato Cafasso e S. Teresa, 1. — Dono aggiunto alle nozze del signor Guido Barnabò, 10. — N. N. 20. — Totale L. 2365.

ULTIME NOTIZIE

Vigilia di battaglia in Germania

I problemi di politica finanziaria - I socialdemocratici tenderebbero a passare all'opposizione

Berlino, 22, notte.

Come era stato annunziato, si è riunito oggi il Consiglio dei Ministri, per ascoltare il rapporto di Curtius, completato dai rapporti degli altri delegati ai lavori della Conferenza dell'Aja. Udito il rapporto, il Cancelliere Muller ha espresso ai delegati il ringraziamento, a nome del Governo, per l'opera laboriosa e coronata di successo, da loro svolta. Il Gabinetto ha quindi approvato il rapporto; e si è subito messo all'opera di preparazione delle leggi interne, relative alla applicazione del piano. Esse saranno, appena pronte, passate al Reichsrat, e quindi al Reichstag.

Si è anche oggi riunita la frazione parlamentare dei populisti, per prendere deliberazioni circa l'azione da svolgere parlamentarmente nella prossima discussioni interna e finanziaria, in relazione al Piano Young. E per scopi analoghi, si riuniscono fra oggi e domani anche le frazioni degli altri partiti. Sono i primi necessari esami di coscienza, che i vari partiti cominciano a fare nella nuova situazione, che da oggi si delinea, creata dall'attuazione del Piano Young. Da tempo, in attesa dell'approvazione definitiva di questo Piano, non si fa che rimandare ogni questione di politica interna e finanziaria. Ora che si avvicina il giorno in cui, con la prossima approvazione del Reichstag, il Piano Young sarà legge, tutti questi nodi vengono al pettine. E saranno nodi grossi, e taluni grossissimi, e non si sa se il pettine dell'attuale Gabinetto riuscirà a dipanarli.

Contro il Presidente della Reichsbank

Intanto il primo nodo già si arruffa: quello della politica finanziaria da seguire: se continuare cioè nella politica dei prestiti esteri, come vuole la social-democrazia, ovvero se smetterla, come vuole il signor Schacht. Del caso Schacht appunto ha dovuto oggi occuparsi, nella sua seconda ripresa, il Consiglio di Gabinetto, evidentemente su pressione dei suoi membri socialisti, i quali pongono nettamente la questione dell'allontanamento del signor Schacht dal suo posto, o quanto meno dal campo della politica finanziaria del Governo. Si tratta, come si sa, di modificare lo Statuto della Reichsbank in maniera che, secondo le tesi socialiste, l'autonomia della Reichsbank sia limitata, in modo almeno che essa non limiti la sovranità del Reich, e che cioè siano eliminate tutte le possibilità di impedimenti che il Presidente della Reichsbank possa fare alla politica finanziaria del Governo; ogni possibilità insomma di un governo al di fuori del Governo, il quale imponga la sua volontà finanziaria. In parole povere, i social-democratici vogliono avere mano libera, per fare la politica finanziaria che loro conviene, la politica cioè che permetta loro di fare quella demagogia sociale assicurativa, che è quella su cui fondano tutto il loro prestigio sulle masse, senza curarsi di ogni reale risanamento dei bilanci e dell'economia pubblica.

Non si sa ancora, mentre telefono, quali decisioni il Gabinetto abbia preso in materia, nè se abbia potuto già prenderne in questa seduta; ovvero se, come è più probabile, parecchie sedute occorreranno per andare al fondo della delicata questione. Ma getta luce sulla lotta che si svolge una deliberazione testè presa, in una riunione plenaria delle presidenze dei vari enti del partito social-democratico e delle Confederazioni. Questa sintomatica deliberazione prende senza tanti complimenti ed eufemismi il toro finanziario per le corna, e cerca di domarlo ai fini social-democratici.

La deliberazione comincia senz'altro con il proclamare che la prima condizione per risolvere l'attuale crisi del lavoro, che sbocca nelle grosse cifre di disoccupazione (il *Vorwaerts* stesso questa sera fa salire a molto oltre due milioni la cifra dell'ultima quindicina) è la importazione di capitale dall'estero. Prestiti, dunque, a tutto spiano da fare.

« Perciò — dice — occorre chiedere l'immediata abolizione di tutti gli impedimenti interni che possano ostacolare la conclusione di nuovi prestiti, che in base alla fiducia dei capitalisti stranieri la Germania può ottenere ».

Leggi: eliminazione di Schacht; o per lo meno della sua possibilità d'influire sulla politica finanziaria del Governo.

« Attraverso i Comuni e gli Istituti di Credito pubblici si rianimeranno così — continua la deliberazione — l'industria edilizia e le industrie connesse, e le ordinazioni di lavori pubblici, momentaneamente sospese, ricomincieranno ».

Infine la deliberazione mostra il veleno nella coda: e cioè senz'altro sostiene a viso aperto la necessità di continuare a gravare sul Reich per il fabbisogno delle assicurazioni per la disoccupazione.

« Nel nuovo bilancio — dice — deve essere assolutamente garantito l'aumentato fabbisogno per la sovvenzione dei disoccupati ».

Il *Vorwaerts* approfondisce nel suo commento queste esigenze politiche del partito. Esso proclama senz'altro che l'Aja ha servito, non foss'altro, a stabilire il credito della Germania all'estero. Approfittarne dunque.

« Il mercato capitalistico americano e francese — dice — attendono le richieste di crediti tedeschi ».

E il giornale chiama a raccolta i Comuni e i « Paesi », per muovere alla conquista del velli d'oro delle Banche estere, ansiose di prestare denaro alla Germania.

Le avvisaglie del conflitto

Il *Vorwaerts* non ignora che queste direttive sono tali da dividere irreparabilmente gli animi; esso non ignora che il populismo (ed è populista, fra l'altro, proprio il Ministro delle Finanze), per non citare che uno solo dei partiti non social-democratici al Governo, fa suoi capisaldi i principii a questi perfettamente opposti. Se queste avvisaglie di oggi, dunque, il *Vorwaerts* le fa sul serio, si deve pensare che intenda dare battaglia decisiva, con l'animo già risoluto a passare all'opposizione.

Gli risponde oggi infatti la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, giornale rispecchiante l'opinione populista; e dice:

« Le deliberazioni prese dalla social-democrazia suonano come se essa già si trovasse all'opposizione. Questa è politica irresponsabile; essa mostra la più perfetta incuria del risanamento del bilancio dei Comuni, dei « Paesi », e del Reich, e del risanamento dell'economia e della situazione tributaria. Invece di abbandonare finalmente l'andazzo disastroso di questi ultimi anni, la social democrazia persiste nella politica del pompare ».

E l'articolo finisce domandando alla social-democrazia se quello che essa vuole è la rottura e l'ostilità definitiva.

Siamo alle avvisaglie: la grossa battaglia verrà.

Sanguinosi scontri in Polonia tra disoccupati ed agenti

Due morti e cinque feriti

Berlino, 22, notte.

Anche in Polonia si hanno agitazioni di disoccupati condotte da comunisti.

Si telegrafa da Varsavia che a Graudenz una massa di disoccupati fra i sei e i settecento ha tentato di prendere d'assalto il Municipio e la Starostia. La polizia ha dovuto fare uso delle armi per respingere i dimostranti.

A Soltys anche vi sono stati conflitti fra dimostranti e polizia; da ambo le parti è stato sparato e vi sono un morto e cinque feriti. Un altro scontro è segnalato anche da Lubicea Kolocwska in Galizia orientale. Anche qui vi è un morto.

Altre agitazioni hanno avuto luogo a Sosnowice e Zdanskavola.

Il numero dei disoccupati in tutta la Polonia ascende a cinquantamila che è il quarto di tutta la massa operaia del Paese.

Il processo delle cambiali

Le deposizioni dei minori imputati

Parigi, 22, notte.

L'interrogatorio di Marco Joue, il secondo degli accusati nel processo per le false tratte sovietiche, è stato ripreso oggi, non appena aperta l'udienza.

A sentire — come si sa — egli Joffe avrebbe nel 1926 comprato da Turof le sante tratte incriminate, mediante un consorzio composto da Willy Leborius, che siede egli pure sul banco degli accusati, da Jacob Alschitz, un banchiere berlinese, contumace, e da un inglese, certo Simon. Le solte tratte sarebbero state comprate da Turof per 600 mila marchi-oro, di cui Willy Leborius ne avrebbe versati 300 mila, Simon 200 mila e Alschitz 100 mila.

Proseguendo nell'interrogatorio, il Presidente contesta le affermazioni dell'imputato, al quale ricorda che Alschitz avrebbe in realtà dichiarato di avere acconsentito ad un prestito personale di 100 mila marchi a Marco Joffe, ma avrebbe anche detto di avere prelevata una parte della somma da un conto che egli aveva alla « Banca del Nord ». Ora è invece risultato che alla Banca in parola non è mai figurato alcun conto al nome di Alschitz.

L'imputato insiste nelle sue precedenti dichiarazioni.

I rapporti tra Joffe e Leborius

E' ora la volta del terzo accusato, Willy Leborius.

— Avete conosciuto Joffe a Berlino? — gli chiede il Presidente.

— Si.

— Avete fatto con lui degli affari?

— Si, signor Presidente, per due volte. Joffe mi ha chiesto di partecipare all'acquisto delle tratte sovietiche, ed io ho acconsentito di tentare l'affare Joffe mi ha, beninteso, assicurato che si trattava di tratte autentiche e di una operazione perfettamente lecita. Io ho versato 300 mila marchi, Simon e Alschitz hanno versato il resto.

— Dove avete preso quel denaro?

— In casa mia, da una valigetta nascosta in cantina.

— E perchè nascondevate i quattrini in cantina?

— Le imposte sono così forti, che tutti nascondono il loro denaro in casa!

Giunto il momento della scadenza, Leborius si recò a Parigi, ove si incontrò con Joffe ogni giorno. Leborius contava di riscuotere subito il denaro, ma la scadenza fu ritardata. Poi apprese dai giornali che l'operazione non era giudicata solida, e si rivolse allora all'avv. Chatry per ottenere che la Rappresentanza Commerciale di Berlino mantenesse le sue promesse. Apprese più tardi, a sue proprie spese, e cioè col suo arresto, che le tratte firmate da Litvinoff non erano che falsificazioni.

Il Governo dei Soviet parte civile

Prima di cominciare l'audizione dei testi, l'avv. Moro-Giafferi vorrebbe avere qualche chiarimento sulla qualità della Parte Civile.

— Un mandatario della Rappresentanza Commerciale di Berlino — risponde l'avv. Andrea Berthon. E soggiunge: — Dato il monopolio di Stato del commercio russo, la Rappresentanza è una organizzazione sovietica ufficiale.

— Noi abbiamo dunque di fronte — ribatte l'avvocato Moro-Giafferi — il Governo dei Soviet in un processo sul diritto di proprietà. E' una graziosa ironia!

Il primo teste è il direttore della Banca parigina corrispondente delle Banche sovietiche, il signor Mickiachine, il quale fornisce dei particolari tecnici sulle tratte sovietiche. Vedendo le tratte firmate da Litvinoff, egli ha avuto subito l'impressione che fossero sospette e ne ha avvertito la Rappresentanza Commerciale di Parigi.

A questo punto, stante l'ora tarda, l'udienza è sospesa e rinviata a domani.

L'importazione di pappagalli vietata in Austria

Vienna, 22, notte.

Il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, in considerazione del pericolo presentato dalla diffusione della « psittacosi », ha vietato, con ordinanza pubblicata oggi sul *Giornale Ufficiale*, l'importazione dei pappagalli.

Tale ordinanza entra immediatamente in vigore. (Radio Stefani).

La catastrofe dell'idroplano-taxi

Precipitato sulla spiaggia da un'altezza di 60 metri - L'orribile morte del pilota e di quattro passeggeri

Parigi, 22 notte.

Un guardiano di prigione, recatosi a pescare a Bracquemont presso Puys, a qualche chilometro da Dieppe, ha scorto stamane, verso le nove, i resti dell'idroplano-taxi di cui non si avevano più notizie da domenica sera, e a bordo del quale, oltre il pilota Poutreau, avevano preso posto, quali passeggeri, i coniugi Nicolle e i signori Renoux e Rechier. Costoro, reduci dall'aver assistito ad una partita di foot-ball a Le Havre, dovevano far ritorno ad Amiens.

Insieme con i rottami del velivolo infranto, il guardiano ha pure scoperto quattro cadaveri — due dei quali completamente nudi — a cinquanta metri di distanza l'uno dall'altro.

Fino a questo momento non è stato trovato il corpo della signora Nicolle, ma a 200 metri dal punto in cui è stata fatta la lugubre scoperta, è stato raccolto il mantello della disgraziata signora.

Secondo le informazioni raccolte nella regione, ecco in quali circostanze ha avuto luogo la catastrofe:

E' noto che l'idroplano, che aveva sorvolato Dieppe domenica verso le 18.45, era stato scorto al faro di Ailly verso le 18.20 e poi verso Biville-sur-Mer alle 19.30. Sembra dunque che il pilota, essendo tornato verso est, dopo aver volato al di sopra di Ailly, abbia confuso, data la nebbia, la città di Dieppe con quella di Le Havre, e quella di Neuville, che egli sorvolò, con Graville-Sainte Honorine. Così, per errore, egli ha tentato di scendere al nord di Veuville verso Bracquemont. Infatti un abitante di questa regione ha dichiarato di aver udito il caratteristico rumore di un velivolo in procinto di atterrare, subito seguito dal rumore formidabile della caduta di un corpo pesante.

Ciò è confermato dalla constatazione fatta al così detto « Campo di Cesare » sulla prateria in prossimità della costa tra Puys e Bracquemont, dove si è ritrovata una parte dei resti dell'idroplano. L'idroplano ha toccato terra a 12 metri dall'orlo della costa, ma ha continuato a rotolare sul terreno erboso finchè, giunto sull'orlo del precipizio, è caduto da un'altezza di 60 metri, fracassandosi sulla spiaggia.

Sciopero di studenti madrileni

La bandiera rossa issata sull'Università

Madrid, 22, notte.

Circa cinquemila studenti universitari, appartenenti alle Facoltà di legge, medicina, lettere e filosofia, stamane hanno disertato le lezioni iniziando lo sciopero.

Alcuni di essi hanno provocato disordini fracassando vetri e finestre ed issando sulla sede della Università una bandiera rossa con la scritta: « Viva la Repubblica! ». La bandiera poco dopo è stata abbassata.

Pattuglie di polizia armate di moschetto perlustrano le vicinanze dell'Università per prevenire ulteriori incidenti. (United Press)

Conflitti fra Polizia e comunisti a Sofia

Un morto, due moribondi e vari feriti

Vienna, 22, notte.

Da qualche tempo si nota in Bulgaria, come in qualche altro Paese, una nuova vitalità del sovversivismo.

Ieri numerosi comunisti nella capitale bulgara si erano riuniti in un caffè della città per commemorare la così detta ricorrenza dei tre Elle (Lenin, Liebknecht e Rosa Luxemburg). Un oratore ha tenuto un discorso acceso, scagliandosi contro il Governo. La Polizia, avvertita, è intervenuta arrestando l'oratore. I compagni dell'arrestato hanno voluto liberarlo e si sono lanciati contro gli agenti, che, visisi a mal partito, hanno fatto fuoco: un comunista è rimasto ucciso e i suoi compagni sono stati feriti. Due di essi sono in fin di vita all'ospedale.

Disordini simili sono avvenuti a Bucarest, ma hanno avuto termine senza conseguenze gravi.

Dichiarazioni di Henderson ai Comuni sulle relazioni con i Soviet

Londra, 22 notte.

Interrogato alla Camera dei Comuni, il Ministro degli Esteri Henderson ha detto di avere comunicato all'Ambasciatore sovietico che gli atti, quali la recente pubblicazione su alcuni giornali del messaggio della « Terza Internazionale », sono suscettibili di ostacolare il miglioramento delle relazioni anglo-russe.

Avendogli un deputato chiesto se il Governo sovietico avesse risposto alla « severa reprimenda », Henderson si è limitato ad osservare che la sua non è stata una « severa reprimenda ».

Henderson ha poi avuto occasione di dichiarare che la situazione in Cina è passabile; a Sciangai e a Nanchino normale.

Il Premier ha poi dato comunicazione alla Camera che il Gabinetto ha deciso di costituire immediatamente il Consiglio Economico consultivo da lui presieduto e che avrà fra i suoi membri anche Reginald MacKenna, ex-Cancelliere dello Scacchiere. L'istituzione di questo Consiglio era stata caldeggiata da MacDonald nel corso della campagna elettorale. Esso viene definito come il « cervello che penserà e agirà per lo Stato industriale ». (Radio Stefani)

Le spese della Polonia per le Forze Armate

Varsavia, 22, notte.

Il bilancio polacco per il nuovo anno prevede una spesa per l'Esercito e la Marina di 81 milioni e 720 mila zloty; superiore cioè di 34 per cento a quella dell'esercizio precedente. (Radio-Stefani).

La Conferenza navale

La parità italo-francese

Alcune cifre da un documento francese

Roma, 22 notte.

Da un recente documento parlamentare francese risultano i dati comparativi riguardanti le navi da guerra delle cinque Potenze principali aventi ancora valore militare, in servizio o in costruzione alla data 1.o gennaio 1930. Di tale documento è interessante riportare gli elementi relativi alla Francia e all'Italia.

Navi di linea: Francia n. 6: 141.000 tonnellate; Italia n. 4: 90.400 tonnellate. Porta-aerei: Francia n. 1: 22.500 tonnellate; Italia zero. Incrociatori: Francia n. 9: 82.050 tonnellate; Italia n. 13: 91.000 tonnellate. Cacciatorpediniere: Francia n. 51: 94.890 tonnellate; Italia n. 59: 80.566 tonnellate. Totale naviglio leggero di superficie: Francia 176.940 tonnellate; Italia tonnellate 172.366. Sommergibili: Francia n. 79: tonnellate 88.210; Italia n. 34, tonnellate 27.409.

Dall'esame di questa interessante tabella, le cui cifre, provenienti dalla medesima fonte, sono comparabili, si possono dedurre varie interessanti considerazioni. Per il naviglio di linea assegnato alle due Nazioni in eguale misura dal Trattato di Washington, nè l'Italia nè la Francia hanno provveduto alla sostituzione autorizzata, ma l'Italia ha demolito in maggior misura che non la Francia il naviglio esistente. Se l'Italia avesse mantenuto in servizio la *Leonardo da Vinci* e la *Dante Alighieri*, non ancora raggiunte dai limiti di età, il nostro Paese sarebbe alla pari con la Francia, così in diritto come in fatto in tale categoria di navi.

L'Italia non si è affatto avvalsa, e la Francia solo parzialmente, con la *Bearn*, del diritto di costruire navi porta-aerei. Questo atteggiamento dell'Italia riguardo alle navi di linea e alle navi porta-aerei è una palese conferma del carattere eminentemente difensivo della Marina italiana del dopoguerra, essendo quelle due categorie di naviglio indispensabili per portare la offensiva lungi dalle proprie coste.

Per il naviglio di superficie va rilevato nel documento ufficiale francese che la parità di forza reclamata dall'Italia con la Francia è un fatto compiuto, una realtà dell'oggi, non una vaga aspirazione per il futuro. Infatti, per il complesso incrociatori e cacciatorpediniere, si hanno 176.000 tonnellate francesi contro 172.000 tonnellate italiane. A parità di fatto è a nostro favore il vantaggio del numero: 13 incrociatori contro 9 francesi, e 59 cacciatorpediniere contro 51 francesi. I costruttori italiani si mantengono generalmente in limiti unitari di tonnellaggi più modesti che non i colleghi francesi.

Nei sommergibili si deve constatare la indiscussa superiorità francese: 79 unità per 88.210 tonnellate contro 34 unità italiane per 27.000 tonnellate: superiorità attenuata dal fatto che l'Italia ritiene poter ancora impiegare durante qualche anno, per la difesa costiera ravvicinata, un certo numero di unità non comprese nella tabella; una ventina circa, di piccolo tonnellaggio, costruite durante la guerra, che non hanno ancora raggiunto 13 anni di età. Va dunque rilevato in conclusione che, sanzionato a Washington il diritto della parità con la Francia per le navi di linea e i porta-aerei, e raggiunta di fatto la parità per il naviglio leggero di superficie, la tesi sostenuta sempre dall'Italia di voler avere la facoltà di possedere una Marina pari a quella della Nazione continentale più armata sul mare, non è una vana aspirazione al di sopra dei propri mezzi finanziari, come da qualche parte si insinua, ma la richiesta del riconoscimento di uno stato di fatto.

Le tasse di scambio

Chiarimenti sull'esenzione per costruzioni a scopo industriale

Roma, 22 notte.

Il ministro delle Finanze sen. Mosconi, ha emanato disposizioni a chiarimento della legge che dichiara non soggette a tassa di sconto le costruzioni di immobili eseguite per uso e per conto di ditte ed aziende commerciali e industriali.

La disposizione in parola ha lo scopo di alleviare gli oneri della tassa sullo scambio per le costruzioni edilizie. La locuzione di « immobili » adottata dall'art. 19 del decreto legge 12 agosto 1927 deve intendersi riferita ai soli edifici e fabbricati propriamente detti, considerati nella loro costituzione strettamente muraria, compresi gli interi corpi di fabbrica con diretta destinazione industriale o commerciale e riferita ai soli accessori che costituiscono l'indispensabile e normale completamento della fabbrica.

Ciò stante, per le costruzioni edilizie con destinazione industriale o commerciale, come pure per le forniture degli accessori, non è dovuta tassa di scambio sulle fatture emesse dall'impresa tanto se unica sia l'impresa che provvede alla costruzione muraria ed alla fornitura e messa in opera degli accessori accennati, come nel caso in cui gli accessori di cui si tratta vengano forniti e messi in opera da impresa diversa da quella che ha costruito l'immobile.

Per la fornitura dei macchinari, impianti e accessori, ancorchè siano all'edificio incorporati o al momento della costruzione o in un periodo successivo, ed ancorchè siano necessari alla funzionalità e destinazione industriale o commerciale dell'edificio stesso, la tassa di scambio nei rapporti tra impresa costruttrice o fornitrice e committente è in ogni caso dovuta, tanto se si tratti di unica impresa costruttrice che fornisce e mette in opera anche i macchinari, impianti ed altri accessori, quanto se la fornitura stessa e messa in opera di macchinari, impianti e altri accessori sia dal committente affidata a ditte o imprese produttrici o meno dei materiali stessi, diverse da quella cui è affidata la costruzione dell'immobile. Ciò indipendentemente dal fatto che le imprese medesime abbiano già scontato la tassa di scambio sugli eventuali acquisti degli accessori, effettuati a loro volta presso i produttori ed altri commercianti.

La udienze del Capo del Governo

Roma, 22 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il comm. Attilio Longoni, il quale gli ha presentato una raccolta del 1929 dell'*Ala d'Italia*. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto dell'attività giornalistica del comm. Longoni. (Stefani).

Il regolamento per la professione di dottore in scienze agrarie

Roma, 22 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. 25 novembre 1929 contenente il regolamento per l'esercizio professionale dei dottori in scienze agrarie. Il decreto stabilisce fra l'altro che il titolo di dottore in scienze agrarie spetta esclusivamente ai laureati dai R. Istituti superiori agrari del Regno.

Sono di spettanza della professione dei dottori in scienze agrarie la direzione e l'amministrazione di aziende agrarie, l'assistenza nei contratti agrari, il progetto, la condotta e la stima dei lavori per miglioramenti, trasformazioni e bonifiche, la tenuta di imprese agrarie; i giudizi di accertamento di qualità, quantità e valore delle produzioni dell'agricoltura e delle industrie agrarie, anche per gli effetti che hanno su di esse, in ogni senso, le operazioni della tecnica e delle azioni esteriori; i lavori relativi alle gestioni, stime, funzioni peritali relative a fondi rustici, alle industrie rurali, quali la zootecnica, la enotecnica, l'oleificio, il caseificio, lo zuccherificio e simili, nonchè i lavori e gli incarichi riguardanti in generale la coltivazione e il commercio e la utilizzazione delle piante agrarie e dei loro prodotti.

L'on. Angelini, segretario del Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli, ha spiegato in un'intervista la portata di questo decreto.

« Degna poi di grande rilievo — ha soggiunto l'on. Angelini — è l'attribuzione affidata ai laureati in agraria, come anche ai periti agrari, della direzione tecnica e amministrativa delle aziende agricole. In tal guisa si provvede ad assicurare l'applicazione e la coordinazione economica delle diverse norme tecniche, alla conduzione e alla coltivazione delle terre, in modo che esse rendano quanto più è possibile, non solo a vantaggio del proprietario e di chi le lavora e conduce, ma anche e soprattutto per il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione ».

Una esposizione agricola e industriale promossa a Vercelli dai Combattenti

Vercelli, 22 notte.

La Federazione provinciale vercellese dei Combattenti si è fatta promotrice, con l'approvazione del Direttorio dell'Associazione Nazionale Combattenti, di una prima esposizione agricola industriale della nuova Provincia di Vercelli, sotto l'alto patrocinio del Re e del Capo del Governo. Hanno accordato la loro augusta adesione il Principe Ereditario e il Conte di Torino, e il loro alto consenso S. E. Turati, il dott. Arnaldo Mussolini ed il Prefetto di Vercelli.

Presidente del Comitato promotore è l'on. Camillo Gabasio. L'esposizione si svolgerà dal 7 settembre al 12 ottobre 1930.

Violenta scenata contro un parroco

Novara, 22 notte.

Da qualche tempo una parte degli abitanti del comune di Ancola d'Ossola si dimostrava ostile al parroco don Colli, per motivi che appaiono assolutamente infondati, fino a pretendere l'allontanamento del sacerdote dalla sua parrocchia. L'altra sera, mentre don Colli usciva di chiesa, veniva fatto segno ad una violenta scenata cui egli sfuggiva per una porticina della sacrestia, rifugiandosi poi presso un amico. Tuttavia la folla sostava di fronte alla chiesa per tutta la notte, in atti minacciosi. Avvertiti del fatto, i carabinieri si recavano sul posto ed in seguito alla denuncia di don Colli procedevano a numerosi arresti. Fra gli arrestati sono certi Giuseppe Tedeschi, di anni 30, Antonio Talamoni, di anni 62, Emilio Barghini, di anni 53, Antonio Forzonati, di anni 28, Antonio Tedeschi, di anni 35, Pietro Tedeschi, di anni 28, Carlo Barghini, di anni 27, muratore, e Ermida Tedeschi, di anni 28 contadina. Tutti sono stati denunciati al Procuratore del Re.

Due condanne al Tribunale Militare di Casale

Casale, 22 notte.

Imputato di insubordinazione con vie di fatto verso superiore non ufficiale, è comparso davanti al nostro Tribunale tale Filippo Bonalfini, di anni 22, di Barrafranca, soldato nel 38.o reggimento Fanteria di stanza in Alba. E' stato condannato a tre anni di reclusione militare, condonandogli due anni per l'amnistia.

E' pure comparso tale Giuseppe Ginocchio, d'anni 20, di Varese, soldato del distretto militare di Genova, imputato di triplice diserzione. Il Ginocchio ha ottenuto l'annullamento della condanna in contumacia, ma è stato condannato a un anno e due mesi di reclusione militare, condonati per la amnistia.

« Il cuore non invecchia »

Un sogno d'amore che si realizza dopo dieci lustri

Siracusa, 22 notte.

Una singolare richiesta di matrimonio è stata avanzata da due vegliardi dinanzi a questo ufficio commissariale prefettizio.

I due promessi sposi, Giuseppe Perconte e Maria Valeriano, mettono assieme la rispettabile età di un secolo e undici lustri. Pare che i due vegliardi vogliano, con l'odierna richiesta di matrimonio, realizzare un loro lontano sogno d'amore. Infatti, all'epoca in cui essi erano fiorenti di giovinezza, si erano scambiati reciproca promessa di amore. Le due famiglie erano ostili a questo amore e impedirono i vagheggiati sponsali. La Valeriano, dopo aver rifiutato varie richieste di matrimonio, per le vive insistenze dei parenti, finì per sposare un giovane che dopo oltre 50 anni di tranquilla e felice vita coniugale, è morto alcuni mesi or sono. Il Perconte, saputala nuovamente libera, nel suo cuore ormai non più verde, sentì rinascere l'antica fiamma, e giorni fa si è recato dalla Valeriano, alla quale ha fatto la proposta di finire insieme i loro giorni.

Il tenace fidanzato, alla distanza di dieci lustri, potrà così realizzare il suo vecchio sogno d'amore.

La causa Campanile-Camerini-« Tribuna »

Roma, 22 notte.

La Magistratura del Lavoro in sede di appello si è occupata stamane della vertenza tra Achille Campanile e Giovanni Camerini contro la Società editrice della *Tribuna* e del *Travaso*. La Corte ha respinto l'appello della società editrice, condannando la società stessa alle ulteriori spese di giudizio anche a favore del Sindacato giornalisti.

Per un generale parmense eroe dell'indipendenza cilena

Parma, 22 notte.

Il Comune di Parma ha ricevuto in dono dalla Società scientifica del Cile un busto in bronzo del generale Giuseppe Rondizzoni, nato a Mezzano Superiore, Comune della nostra Provincia. Il generale Rondizzoni è stato uno dei principali eroi dell'indipendenza cilena, e il suo busto verrà collocato, con solenne cerimonia, in una piazza cittadina.

SPORT

Roberti batte Grisella a Londra

Londra, 22 notte.

La riunione di boxe organizzata da Jeffe Dickson all'Albert Hall ha riportato un notevole successo di pubblico. L'attrattiva principale della serata era costituita dall'incontro tra l'ex campione del mondo Pladner e l'inglese Teddy Baldock, uno dei migliori pesi gallo inglesi, e dall'incontro tra il peso massimo italiano Roberto Roberti e il francese Grisella.

L'incontro tra Pladner e Baddock è terminato prima del 10.o «round» perchè il francese veniva squalificato alla sesta ripresa per colpo basso.

Il secondo incontro contemplava 12 riprese e venne vinto ai punti da Roberto Roberti. L'italiano prendeva per primo l'offensiva e colpiva violentemente il francese che si mostrò molto più lento e meno tecnico del toscano. Il combattimento languì per tre o quattro riprese consecutive perchè Grisella, conscio della sua inferiorità, si rifugiava troppo sovente nel corpo a corpo. L'arbitro dovette richiamarlo parecchie volte. Verso l'ottava ripresa si ebbe un forte risveglio da parte di Roberto Roberti che colpì per due volte consecutive alla mascella il francese il quale andò alle corde. Questi tuttavia si riprendeva e segnava una lieve superiorità al decimo «round».

Roberto Roberti fece una brillante esibizione e dimostrò di possedere un'ottima tecnica mostrandosi nettamente superiore al francese negli ultimi due «rounds» e terminando molto fresco. I giudici gli hanno decretato all'unanimità la vittoria ai punti che il pubblico ha accolto con lunghi applausi.

Il torneo di Hockey di Milano

Vittoria delle squadre milanesi e canadesi

Milano, 22 notte.

Stasera, al Palazzo del Ghiaccio, affollato oltre misura, ha avuto inizio il Torneo di Hockey fra le squadre di Milano, Toronto, Budapest e Losanna. Erano presenti: il Podestà, Duca Marcello Visconti di Modrone; il marchese Tornielli, Presidente della Federazione italiana del ghiaccio; il conte Bonacossa, ecc. Dei due incontri in programma, il primo ha opposto i milanesi agli svizzeri. I nostri rappresentanti hanno dominato nettamente ma nei primi due tempi non sono riusciti a segnare, sia per il giuoco stranamente sconnesso e imprecisо da loro svolto, sia per la superiore abilità del portiere avversario, un ragazzo diciottenne, che in replicate occasioni ha sfoggiato un coraggio, un colpo di occhio e una scelta di tempo tali da strappare applausi al pubblico, che ne ha fatto subito il proprio beniamino. Solamente nel terzo e ultimo tempo, la sorveglianza del portiere svizzero Tostey è stata sorpresa da Roncarelli, insuperabile e attivo, ma troppo individualista, e poi da Botturi, cosicchè l'Hockey Club Milan ha battuto l'Hockey Club Losanna per due punti a zero.

Poco prima delle 23 si è iniziato il secondo match: canadesi e ungheresi, più atletici dei milanesi e specialmente degli svizzeri, hanno fornito un match che, interessantissimo nei primi minuti per le brillanti e tecniche evoluzioni dei canadesi, è divenuto poi monotono a causa della loro troppo evidente superiorità. I giuocatori del Toronto, che avevano giuocato stamane a Saint-Moritz, arrivando a Milano solamente un paio di ore prima di presentarsi al pubblico del Palazzo del Ghiaccio, hanno battuto il Budapest per 17 goals a 12. I canadesi hanno segnato 7 punti nel primo tempo, 4 nel secondo e 6 nel terzo. Gli ungheresi non hanno mancato di difendersi, segnando una volta pochi secondi prima della fine del primo tempo, e un'altra nell'ultimo ripresa, dopo il 14.o goal avversario.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 22, notte.

Il mercato oggi è stato più attivo degli scorsi giorni. Sono stati venduti oltre due milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro si è mantenuto al 4½%. All'apertura il mercato era fermo, tuttavia è diventato irregolare verso mezzogiorno. Si sono avute molte fluttuazioni al ribasso ed al rialzo, ma al termine della giornata i guadagni superarono leggermente le perdite. Le azioni del Tabacco, della Radio e le Ferroviarie, sono state particolarmente ferme. Le azioni automobilistiche si sono mostrate calme. Le Obbligazioni italiane sono state molto ricercate, ma la Fiat [illegible] perduto un punto e mezzo.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	96.50
Id. id. 7 % 1947	91.50
Città di Milano 6.50 % 1952	86
Montecatini 7 % 1937	102.75
Città di Roma 6.50 % 1936	91.75
Fiat 7 % 1946 con warrants	96.50
Id. id. senza warrants	89.50
Prestito Italiano 7 % 1945	95 1/8
AZIONI	
Italian Super Power	10.75
American Telephon e Telegraph	219
Consolidated Gas Co. of New York	103.25
General Electric Company	246.50
General Motors Corporation	39 3/8
Kennecott Copper Corporation	58.25
National e Biscuit Company	190
New York Central Ry Company	174
Radio Corporation	37 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	62.75
Texas Gulf Sulphur Company	57.12
United States Steel Corporation	170.25

Londra, 22. — Il tono ottimista prevaleva oggi allo Stock Exchange. Il volume degli affari si è mantenuto tuttavia ristretto come ieri e con scarso movimento nelle oscillazioni. Alquanto irregolarità è regnata pure nel campo industriale. La Sola franco a 10.0-12.0 le Cast e senza fili: preferenziali 36.6; 32.12. A: 74; 73; B: 38.10, 38.76.

Amsterdam, 22. — La giornata di oggi è stata molto irregolare. Solo le azioni petrolifere e in special modo le Royal Dutch, si sono mostrate ferme.

Zurigo, 22. — Importanti ordini di acquisto hanno dato una certa animazione alla seduta di oggi; specialmente richieste le Nestlé, che hanno migliorato la loro quotazione. La buona tendenza si è mantenuta fino alla fine.

Berlino, 22. — La Borsa ha avuto oggi una giornata debolissima, che si è mantenuta tale fino alla chiusura. La tendenza pessimista è stata aggravata da voci, sembra smentite, di una transazione finanziaria della J. G. Farben, le cui azioni hanno perso il 5 %. Le riduzioni si sono ripercosse su tutti gli altri valori.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale — American Middling 9.37; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14.56; Egyptians Upper 10.63; M. G. Surtee F. G. 8.15; M. G. Broach 7.09; American Sind/Punjab 7.75; M. G. n. 1 Oomra 6.90; M. G. Bengal 5.30; M. G. Scinde 5.30. Importazioni della giornata balle 36.100.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni, ufficiale. — Futuri americani: Tendenza calma; gennaio 9.14; febbraio 9.16; marzo 9.22; aprile 9.26; maggio 9.31; giugno 9.31; luglio 9.33; agosto 9.31; settembre 9.31; ottobre 9.33; novembre 9.31; dicembre 9.36; gennaio (1931) 9.36. — Futuri egiziani: Tendenza: poco stabile. Sakels Fully Good Fair: gennaio 13.80; marzo 13.80; maggio 14.10; luglio 14.31; novembre 14.80; gennaio (1931) 14.65. — Upper F. G. F.: gennaio 10.83; marzo 10.83; maggio 10.81; luglio 10.81; novembre 11; gennaio 1931 11.19. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta: Middling 17.45. Futuri: Tendenza apertura: sostenuta. Tendenza chiusura: sostenuta; gennaio 17.12; febbraio 17.23; marzo 17.36-38; aprile 17.42; maggio 17.60-61; giugno 17.66; luglio 17.73-75; agosto 17.73; settembre 17.71; ottobre 17.70; novembre 17.78; dicembre 17.82.

New Orleans, 22. — Disponibili: Middling 17.09. Futuri: gennaio 17.08; marzo 17.43-44; maggio 17.58; luglio 17.61; ottobre 17.63; dicembre 17.75.

LA TEMPERATURA

22 Gennaio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione barometrica, ore 9: 747. Temp. minima notte dal 21 al 22 — 5. Temp. massima del giorno 22 — 0.2. La giornata di ieri: nebbia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]	nebbia	
Genova	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	nebbia	
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	nebbia	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Taranto	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	calmo
Cagliari	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Tripoli	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	
Fiume	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	[illegible]
S. Remo	[illegible]	[illegible]	sereno	[illegible]
Bengasi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rodi	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	[illegible]

Stato Civile di Torino

22 gennaio 1930

NASCITE: maschi 12, femmine 8. Tot. 20. MORTI: Tot. 16. — Gianola Battista fu Tommaso, d'anni 20, di Pinerolo, [illegible]

Nati morti 4, a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Colpito da crudele morbo chiudeva la sua vita laboriosa, tra le braccia dei suoi cari,

Raimondo Carlo Francesco

d'anni 55

INDUSTRIALE

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Francesca Motta**, i figli **Paolo, Angelo, Giovanni ed Orsola**, il genero **Giuseppe Gariasco**, le nipotine che tanto adorava, il fratello, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 23 corr., alle ore 15, in Fubine Monferrato.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che prenderanno parte alla dolorosa funzione.

Fubine Monf. (Alessandria), 22 Gennaio 1930 - VIII. 11326

Dopo lunga malattia cristianamente rendeva l'anima a Dio

Angela Goitre ved. Gallea

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Francesco** colla consorte **Teresa Gaidera**; la sorella **Maria** col marito **Giuseppe Perino** e famiglia; i cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì, 23 corr., alle ore 15, partendo dal Viale Littorio, N. 8 (Pogio Gatto, Cavoretto). Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 30-643 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Caldi & Gallea** annuncia con profondo dolore la perdita della signora

Angela Goitre ved. Gallea

madre del comproprietario sig. Francesco Gallea.

Genta - Tel. 30-643 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munito dei conforti di N. S. Religione mancava all'affetto dei suoi cari il

Dott. Adolfo Reynaud

Medico Chirurgo

ex Ufficiale decorato e ferito di guerra

Angosciati ne danno il triste annunzio: il padre **Dott. Giacomo**, la mamma **Felicita Mandino**, i fratelli: Tenente Colonnello **Francesco** colla consorte **Silvia Dobbs** e figlio, **Doll. Dario, Ing. Ursino**, Dott.ssa **Rita**, Dott.ssa **Rina**, Dott.ssa **Franca**, Dott. **Ugo**, zii, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 24 corr., alle ore 10, partendo da via Consolata 15; indi la cara Salma verrà trasportata a Mondovì.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 22 Gennaio 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Naz.

Dopo una vita laboriosa e retta entrava nella pace eterna

Guanti Matteo

d'anni 87

Il nipote **Guanti Tommaso** e famiglia che l'ebbero caro come padre e nonno, la cognata, i nipoti, pronipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Per espressa volontà del defunto si dispensa dai fiori. I funerali avranno luogo giovedì 23, ore 16.30, partendo dall'abitazione corso Regina Margherita, 136. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi al mesto accompagnamento. 11149